da rapporto foraggi/concentrati delle diete più alti, da una distribuzione separata di foraggi e concentrati e da un ridotto ricorso all'unifeed rispetto ad allevamenti di maggiori dimensioni.

Anche relativamente al contenuto di CLA nella carne bovina, esperienze condotte da diversi autori indicano che i fattori alimentari giocano un ruolo fondamentale. Il contenuto di CLA nel grasso intra-muscolare di bovini Frisoni alimentati al pascolo è risultato circa doppio rispetto a quello rilevato in soggetti che ricevevano una dieta basata su fieno e cereali (0,47 *vs* 1,08 g di CLA per 100 g di lipidi) (Geay *et al.*, 2001). Analogamente a quanto avviene per il latte, anche l'aggiunta alla dieta per bovini all'ingrasso di semi integrali di oleaginose o altre fonti di lipidi protetti (semi estrusi, tostati, saponi di calcio ecc.) può aumentare il contenuto di CLA nella carne (Antongiovanni *et al.*, 2003).

4.3.4.4 *Considerazioni conclusive*

Da questa breve rassegna emerge che sia il latte e i derivati che la carne sono "*per sè*" alimenti con ottime caratteristiche nutrizionali (fonti di macro e oligo-elementi ad elevata biodisponibilità, apporto di proteine di alto valore biologico, ecc.). Ciononostante, numerose ricerche hanno individuato nella componente lipidica di questi alimenti un fattore di rischio per importanti patologie, soprattutto legate all'apparato cardio-vascolare. In contrasto, la maggior parte delle componenti nutraceutiche presenti in questi alimenti (acidi grassi ω3, ω6 e CLA, in particolare) trae origine proprio dalla frazione lipidica. La modulazione della dieta destinata agli animali offre interessanti prospettive nel miglioramento delle proprietà nutrizionali della carne, soprattutto per quel che riguarda la frazione lipidica. Ma solo una valutazione analitica routinaria e la successiva valorizzazione (nonché il riconoscimento economico) delle caratteristiche dietetico-nutrizionali della carne potrà stimolare gli allevatori ad adottare quelle strategie di ordine alimentare in grado di migliorare la presenza di sostanze bio-attive nella frazione lipidica di questi prodotti.

4.4 L'approvvigionamento dei ristalli

(Vasco Boatto)

4.4.1 Il Commercio Internazionale dei bovini

Gli scambi commerciali di carne bovina avvengono solo in modesta parte sotto forma di animali vivi. Questi ultimi, in termini di valore e quantità, rappresentano poco meno dell'1% del commercio globale di carne bovina.

Il commercio internazionale di carne è azionato da un'ampia serie di fattori. Il modello di produzione di carne bovina di una regione è di solito determinato dalle sue dotazioni naturali e dal patrimonio genetico bovino presente.

In generale, i paesi dotati di estese superfici a scarso rendimento produttivo tendono normalmente ad alimentare i bovini con foraggio (Argentina, Brasile, Messico). I paesi che dispongono di suoli più fertili, invece, tendono a prediligere un'alimentazione più ricca di granaglie (Usa e Canada). Il metodo di alimentazione dei bovini porta a qualità finali diverse di carne. Le granaglie producono infatti una maggiore proporzione di grasso interno e una carne più tenera rispetto ad un'alimentazione con foraggio.

Il patrimonio genetico degli animali determina il rendimento e le caratteristiche qualitative della carne. I bovini di razze da latte o a duplice attitudine hanno normalmente rendimenti inferiori alle razze da carne. Tuttavia vari paesi, per ragioni di politica commerciale e agricola, hanno incoraggiato la produzione di carne da maschi derivanti dagli allevamenti da latte.

I flussi commerciali mondiali sono inoltre alterati dai cambiamenti in qualità, tecnologie di trasporto, macellazione e lavorazione della carne. Infine, le differenze culturali e le preferenze sociali possono influire sulla composizione dei flussi di scambio. Fra fattori di questo tipo vi sono le credenze religiose (India), le percezioni sociali sul benessere degli animali durante il trasporto e la macellazione, le preferenze dei consumatori sull'origine del prodotto, ecc.

Il commercio di bovini vivi tende a essere circoscritto a paesi geograficamente vicini, in ragione di costi e rischi di trasporto elevati. I flussi di scambio di bovini vivi, in funzione della destinazione d'uso degli animali, si possono distinguere in tre gruppi:

- animali da riproduzione;
- animali pesanti destinati alla macellazione;
- animali giovani destinati agli allevamenti da ingrasso.

I tragitti più lunghi sono compiuti dagli animali da riproduzione che hanno un valore medio unitario più sostenuto. La quota detenuta dagli animali da macello nel mercato mondiale delle carni, sebbene in aumento in termini assoluti, è in declino in ragione della crescente preferenza per i prodotti già trasformati. Il prodotto trasformato è più facilmente maneggiabile e trasportabile, e con costi e rischi inferiori. Peraltro, i cambiamenti delle tecnologie di trasformazione e di confezionamento, così come lo sviluppo mondiale di reti commerciali e catene del freddo, hanno consentito al prodotto finito di raggiungere un grado di differenziazione tale da soddisfare sempre più specifici segmenti di mercato e un numero sempre maggiore di paesi.

Il mercato mondiale di bovini vivi si è sviluppato soprattutto in alcune

regioni, attorno a poli di elevata concentrazione produttiva e di consumo di carne. In particolare, si possono rilevare due principali poli regionali mondiali: il polo nord americano, alimentato soprattutto dalla domanda della filiera carne degli Stati Uniti; il polo europeo, alimentato dalla domanda dei paesi dell'UE. Un terzo polo, di dimensione più ridotta, è formato dalle esportazioni di bovini vivi dall'Australia, in particolare verso i paesi del continente asiatico.

Gli scambi mondiali di bovini vivi, in termini di numero di capi, sono raddoppiati dagli anni '60 agli anni '90, per poi assestarsi attorno a 8 milioni di capi. All'aumento hanno contribuito soprattutto i paesi avanzati, che contano per circa il 75% degli scambi. Solo l'UE e il nord-America rappresentano circa il 75% delle importazioni e il 70% delle esportazioni mondiali. L'andamento è piuttosto variabile, tendente al declino nell'UE e in aumento costante e progressivo negli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti, nonostante siano fra i primi produttori di carne al mondo, non riescono a soddisfare tutta la domanda interna. Gli Stati Uniti producono ed esportano soprattutto carne di bovini ingrassati con mangimi a base di granaglie. La carne importata è invece proveniente da bovini alimentati con foraggio. Una parte delle importazioni avviene sotto forma di bovini vivi dal Canada e dal Messico. Questi due paesi rappresentano anche gli sbocchi principali per le esportazioni di bestiame vivo statunitense. Il numero di capi esportati, in vistoso aumento negli ultimi venti anni, è di gran lunga inferiore al numero di capi importati, che rimane invece piuttosto costante. I flussi di scambio con Canada e Messico sono molto variabili da un anno all'altro. Si nota tuttavia una tendenza generale. Le importazioni dal Messico sono composte più da giovani animali destinati all'ingrasso, mentre quelle dal Canada sono composte soprattutto da animali destinati alla macellazione. La quasi totalità delle esportazioni di questi due paesi è destinata agli Stati Uniti. Negli ultimi anni, la siccità in molte regioni degli Stati Uniti e la liquidazione di molti allevamenti hanno ridotto sensibilmente l'offerta interna di vitelli. Per gli stessi motivi, nel 2002, i tradizionali flussi di esportazione di giovani bovini verso il Canada si sono ridotti di circa il 60% rispetto all'anno precedente. Nel 2002, le importazioni dal Canada sono aumentate di quasi il 40% rispetto all'anno precedente, nonostante una riduzione dell'offerta canadese in ragione dell'inusuale siccità che ha colpito le zone meridionali del paese. Le importazioni dal Canada includono anche una buona parte di animali pronti per la macellazione. La scoperta di un caso di Bse, nel maggio 2003, ha bloccato tutte le esportazioni di bovini vivi verso gli Stati Uniti.

Le importazioni dal Messico sono soprattutto di bovini giovani per l'ingrasso. Nel 2002 le importazioni dal Messico sono diminuite a causa dell'assottigliamento del patrimonio bovino nazionale, dei prezzi dei ristalli

americani in ribasso, migliori condizioni di pascolamento e più elevati standard sanitari imposti alle importazioni di bovini dal Messico per proteggere gli animali nordamericani dalla tubercolosi. La pioggia caduta in Messico lo scorso anno ha prodotto una sufficiente dotazione di foraggio e creato quindi le condizioni per crescere gli animali giovani nelle aziende nazionali, invece di venderli a paesi terzi. Nel 2003 le importazioni dal Messico sono aumentate in seguito alla chiusura delle frontiere canadesi indotta dalla scoperta di un caso di Bse. I prezzi dei vitelli sono così aumentati considerevolmente, nonostante un'offerta ancora limitata.

Nel continente europeo la gran parte degli scambi avviene nei paesi dell'UE. I dati rivelano una certa specializzazione territoriale che perdura da più di venti anni, con un flusso di bovini vivi che parte dalla Francia (circa 1,5 milioni di capi) e, sebbene in minore misura, dalla Germania (mezzo milioni di capi) verso l'Italia (1,5-2 milioni di capi), paese notoriamente deficitario di carne. L'Italia rappresenta più del 50% delle importazioni totali europee. I principali paesi fornitori sono la Francia, la Polonia e l'Ungheria. Prima dell'allargamento, esclusi gli scambi intra-comunitari, l'UE-15 importava poco più di 500 mila capi l'anno. La quasi totalità di questo flusso è costituita da capi giovani destinati all'ingrasso, provenienti dai paesi che hanno aderito all'UE nel maggio 2004. L'UE si era assicurata questo approvvigionamento di capi attraverso una serie di contingenti preferenziali di importazione consolidati al GATT o assicurati da accordi bilaterali con i paesi dell'Europa centro-orientale (vedasi paragrafo successivo dedicato alle barriere doganali).

L'America centrale e meridionale, nonostante il suo elevato potenziale e vocazione produttiva zootecnica, partecipa scarsamente ai circuiti internazionali del vivo. I paesi grandi produttori dell'America latina hanno una spiccata preferenza alla trasformazione locale della carne e l'esportazione del prodotto finito o semi-lavorato. L'andamento piuttosto irregolare degli scambi di questi paesi è il riflesso della elevata volatilità delle loro economie. Il Brasile è il paese che importa il maggiore numero di capi bovini. Le importazioni provengono soprattutto dall'Argentina e sono costituite da bovini giovani di razze specializzate da carne per la riproduzione e l'ingrasso.

L'Australia sta compiendo profusi sforzi per espandere la sua quota nel mercato del vivo, nonostante i suoi flussi di esportazione relativamente esuberanti. Uno sbocco crescente è rappresentato dai paesi del sud-est asiatico, il cui aumento dei consumi pro-capite di carne e la struttura degli allevamenti ancora poco sviluppata, richiede capi giovani da destinare all'ingrasso. L'Australia sta anche recuperando mercati nei paesi medio-orientali e nord africani, nonostante la distanza, a scapito delle esportazioni di alcuni paesi europei, come l'Irlanda.

Tabella 4.21 - Importazioni mondiali di bovini vivi

(n. capi)	1961	1970	1980	1990	1995	2000	2001
Mondo	**4.889.758**	**6.737.851**	**6.627.344**	**8.217.408**	**9.501.891**	**8.159.245**	**7.325.840**
Paesi Sviluppati	3.400.323	4.996.878	4.560.325	6.665.475	6.694.397	6.053.950	5.289.977
Paesi Via di Sviluppo	1.489.435	1.740.973	2.067.019	1.551.933	2.807.494	2.105.295	2.035.863
Europa	**1.867.163**	**3.299.187**	**3.457.635**	**4.188.519**	**3.604.723**	**3.344.317**	**2.489.206**
EU (15)	1.825.762	3.272.607	3.394.870	3.957.542	3.391.233	3.147.284	2.405.154
Italia	371.213	2.100.331	2.346.491	1.970.914	1.342.630	1.562.202	1.341.009
Spagna	1.900	8.687	13.432	147.335	597.746	573.274	419.488
Olanda	50.300	66.983	97.034	620.835	512.435	393.871	212.281
Francia	11.500	43.495	226.087	390.917	475.217	211.166	133.948
Germania	449.000	210.436	255.687	414.351	148.494	182.697	116.511
Grecia	73.300	11.979	54.936	70.166	33.877	100.206	101.287
Regno Unito	692.100	524.412	209.475	124.692	14.266	6.133	10.831
Austria	4.000	243	3.793	27.152	13.324	34.367	8.712
Portogallo	88	992	3.795	20.314	27.467	11.157	8.679
Irlanda	159.400	162.707	78.164	5.551	23.714	1.578	744
Belgio-Lussemb.	12.450	141.349	105.723	164.408	191.318	-	-
Europa Orientale	21.037	13.984	54.724	226.021	143.794	178.150	65.128
ex-Jugoslavia	2.037	1.980	1.750	197.956	99.823	151.922	50.928
Romania	2.800	4.841	46.900	23.592	3.300	190	5.829
Polonia	700	1.200	11	31	14.297	6.874	3.185
Ungheria	-	1.448	74	892	2.954	5.922	2.234
Ex Cecoslovacchia	15.500	2.800	2.500	1.500	23.020	13.051	2.847
America Sud	**358.699**	**313.577**	**266.432**	**98.414**	**558.154**	**63.312**	**8.458**
Brasile	15.433	19.948	47.721	93.338	346.915	53.777	4.590
Colombia	390	155	1.195	207	6.350	307	961
Venezuela	96.072	102.411	210.000	781	16.385	402	934
Argentina	1.249	533	1.888	163	1.691	6.465	739
Paraguay	-	850	810	211	180.500	566	392
Bolivia	2.600	1.400	200	744	2.321	1.075	318
Perù	32.344	101.506	50	2.758	2.400	640	294
Cile	207.142	84.000	1.337	22	5	-	-
America Centro Nord	**1.128.297**	**1.287.703**	**882.058**	**2.248.206**	**2.909.686**	**2.841.246**	**3.096.047**
Stati Uniti	1.042.721	1.167.663	679.214	2.135.000	2.786.245	2.191.199	2.439.200
Canada	3.817	52.091	52.000	34.600	85.272	352.884	301.571
Messico	13.537	13.668	17.817	73.442	25.606	234.859	256.523
El Salvador	11.142	1.936	15	35	4.914	31.365	38.051
Nicaragua	157	672	1.424	-	300	12.767	28.273
Honduras	6	161	77.475	294	2.208	15.811	26.700
Costa Rica	10.195	4.604	413	132	4.113	1.660	4.236
Guatemala	20.705	21.313	50.000	192	407	136	828
Africa	**1.136.858**	**1.369.585**	**1.292.548**	**762.084**	**1.043.141**	**834.674**	**781.876**
Egitto	47.300	8.040	5.390	2.581	168.315	136.577	208.438
Costa d'Avorio	76.000	230.700	225.000	93.281	110.000	146.477	146.477
Rep. Africa Centrale	30.000	50.000	30.000	49.592	23.560	20.000	20.000
Lesotho	38.952	19.730	30.496	6.406	10.000	10.000	10.000
Botswana	300	495	1.000	7.324	3.691	14.446	3.325
Gabon	1.000	1.700	2.000	2.000	2.000	2.246	2.246
Gana	114.448	61.882	4.024	362	252	3	97
Benin	17.000	4.600	9.486	10.000	15.000	-	-
Asia	**260.142**	**387.686**	**606.176**	**793.440**	**1.383.928**	**1.075.588**	**950.181**
Indonesia	-	-	3.246	8.343	254.487	309.673	202.846
Libano	87.900	64.500	68.000	52.000	114.000	112.544	98.252
Filippine	500	130	1	24.135	194.590	202.227	86.655
Malesia	2.438	5.869	43.502	23.805	45.870	68.921	79.610
Cina	102.355	206.866	248.767	177.144	119.388	62.999	58.230
Israele	17.200	36	-	55	7.400	50.000	40.000
Giordania	3.900	2.160	981	27.570	23.439	33.947	39.786
Brunei	-	-	2.274	11.500	7.600	19.100	20.000
Giappone	1.000	1.066	14.459	36.060	10.788	14.920	19.313
Nepal	14.000	14.000	10.000	18.364	1.800	8.300	11.000
Bahrain	700	480	6.135	6.940	1.500	1.967	4.682
Kuwait	9.000	5.187	30.837	2.300	3.220	3.240	4.420
India	-	43	16	2.054	37.236	2.015	2.609
Bhutan	-	-	-	-	16.089	2.406	2.406
Oceania	**499**	**2.016**	**2.498**	**1.745**	**2.260**	**109**	**72**

Fonte: Elaborazioni su dati FAO

Tabella 4.22 - Esportazioni mondiali di bovini vivi

(n. capi)	1961	1970	1980	1990	1995	2000	2001
Mondo	**4.860.945**	**6.678.945**	**7.007.198**	**7.971.806**	**10.427.329**	**9.374.888**	**8.260.435**
Paesi Sviluppati	2.490.395	3.697.595	4.523.022	5.281.644	6.799.316	7.028.808	6.242.378
Paesi Via di Sviluppo	2.370.550	2.981.350	2.484.176	2.690.162	3.628.013	2.346.080	2.018.057
Europa	**1.926.982**	**3.336.720**	**3.984.747**	**4.161.041**	**4.915.074**	**4.665.485**	**3.410.002**
UE (15)	1.654.737	2.590.678	3.422.041	2.970.482	3.751.025	3.387.561	2.636.507
Francia	122.500	738.829	1.522.417	1.437.851	1.763.388	1.561.374	1.421.940
Germania	11.400	676.222	539.116	572.456	590.427	580.826	443.413
Danimarca	370.700	115.771	9.072	7.680	44.699	105.036	233.615
Belgio-Lussemburgo	-	-	-	-	-	363.966	191.014
Spagna	1.000	1.125	4.072	6.988	91.282	129.570	105.827
Austria	88.400	117.274	115.606	72.251	110.695	144.593	103.127
Irlanda	722.400	529.170	473.723	184.855	325.188	329.295	64.056
Olanda	142.100	80.295	284.566	143.354	82.497	96.446	52.494
Italia	18	96	574	6.434	26.260	68.171	19.428
Europa Orientale	**262.445**	**733.702**	**546.005**	**1.176.841**	**886.798**	**1.241.099**	**761.053**
Polonia	14.600	253.200	261.357	722.775	432.219	593.046	455.548
Ungheria	92.425	220.364	132.069	106.901	256.445	91.204	127.682
Romania	5.800	114.000	52.100	15.474	80.600	500.000	86.515
Cecoslovacchia	-	23.000	6.000	155.000	109.783	51.111	80.296
ex-Jugoslavia	149.620	77.270	64.000	149.767	2.051	3.838	9.098
Bulgaria	-	45.868	30.479	26.924	5.700	1.900	1.900
America Centro Nord	**1.193.744**	**1.296.981**	**907.971**	**2.363.025**	**2.904.048**	**2.787.155**	**3.272.298**
Canada	503.179	247.147	357.818	883.701	1.135.518	968.750	1.309.886
Messico	549.744	933.679	316.503	1.351.106	1.658.153	1.223.898	1.141.662
Stati Uniti	24.012	88.190	66.340	119.991	94.729	481.584	679.190
Nicaragua	17.500	52	78.000	-	13.823	101.125	112.454
Panama	385	15	1.741	2.275	181	9.671	22.023
Honduras	47.812	8.413	50.000	-	24	504	4.800
America Sud	**276.222**	**356.969**	**270.543**	**214.609**	**640.896**	**105.514**	**22.202**
Uruguay	1.402	13.024	16.864	18.581	213.010	61.382	10.754
Colombia	100.000	190.000	230.000	820	21.851	131	8.051
Cile	-	-	-	-	1.042	210	2.047
Brasile	441	3.947	1.339	758	1.473	790	1.158
Argentina	171.106	103.745	2.340	2.007	376.390	14.021	79
Oceania	**10.222**	**3.498**	**74.137**	**115.889**	**631.421**	**905.235**	**836.934**
Australia	10.200	1.647	61.719	102.067	623.141	895.982	826.274
Asia	**258.460**	**350.908**	**312.685**	**283.696**	**294.407**	**247.117**	**261.378**
Myanmar	-	-	-	1.800	3.500	111.000	150.000
China	13.800	92.165	237.563	190.373	115.671	64.770	57.171
Nepal	300	1.000	1.600	2.054	37.240	27.575	27.575
Laos	-	-	-	40.000	60.000	36.000	7.600
Mongolia	127.800	41.600	35.000	27.100	-	-	948
Africa	1.195.315	1.333.869	1.457.115	833.546	1.041.483	664.383	457.621
Burkina Faso	92.865	58.849	66.085	88.712	160.654	144.422	144.422
Mali	120.000	190.000	396.000	185.000	222.000	279.000	100.000
Chad	195.000	200.000	255.000	35.128	116.978	93.968	76.644
Mauritania	110.000	100.000	90.000	80.000	63.000	50.000	50.000
Niger	170.000	202.000	175.000	80.000	191.006	34.110	33.303
Namibia	232.845	306.000	236.435	144.582	198.773	7.108	17.168
Djibouti	-	-	10.000	78.133	30.000	10.000	10.000
Rep. Africa Centrale	-	5.000	4.100	51.550	7.060	6.000	6.000

Fonte: Elaborazioni su dati FAO

4.4.2 Barriere tariffarie e non tariffarie all'importazione

Il mercato europeo della carne bovina è discretamente protetto dal mercato mondiale da un sistema di dazi all'importazione. Inoltre, specifici meccanismi di intervento sul mercato interno impediscono ai prezzi di scendere sotto certi livelli. Degli aiuti diretti integrano infine il reddito dei produttori. Nonostante le riforme dell'ultimo decennio abbiano abbassato il livello di sostegno[22], il prezzo sui mercati europei rimane ancora normalmente più elevato a quello del mercato mondiale.

L'accordo di Marrakesh ratificato nel 1994 conteneva l'impegno di limitare entro limiti stabiliti le sovvenzioni all'esportazione e alla produzione, di permettere un accesso minimo al mercato attraverso l'apertura di specifici contingenti di importazione, e di modificare la struttura di protezione tariffaria eliminando i dazi variabili e qualsiasi restrizione agli scambi di natura quantitativa. Nel caso della carne bovina, l'applicazione dei contenuti dell'accordo non ha avuto considerevoli effetti sugli scambi mondiali. Al contrario, nei sette anni 1995-2002 di applicazione dell'accordo, il volume degli scambi è aumentato solo di 1 milione di tec, in misura inferiore a 1,5 tec registrati nei cinque anni precedenti 1990-95. La crescita degli scambi del periodo 1995-2000, peraltro, è per la maggior parte attribuibile alle importazioni degli Stati Uniti e della Corea del Sud. Le importazioni europee sono invece diminuite nella prima metà degli novanta, per poi mantenersi stabili, su una quota mondiale dell'8% circa, per tutto il periodo successivo. Durante questo periodo, il rapporto fra importazioni e consumi interni si è mantenuto stabile attorno al 5,7%.

Tabella 4.23 - Importazioni di bovini vivi nell'UE, in volume e per tipo

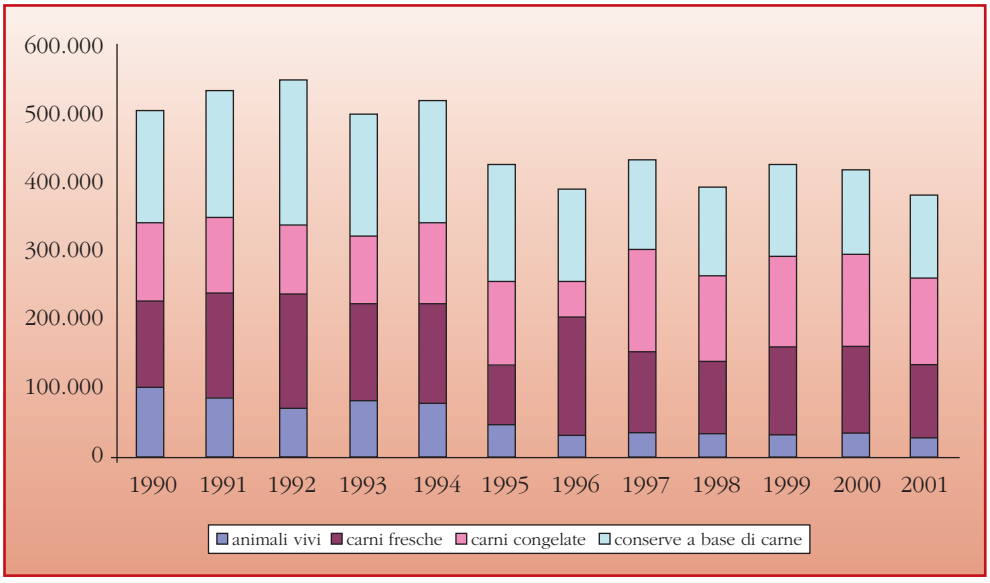
		Animali vivi	Cui:	
			Riproduttori	Altri
1990	Tec	101.864	12.357	89.507
	% su totale settore	20%	2%	18%
1995	Tec	45.183	8.598	36.585
	% su totale settore	11%	2%	9%
2001	Tec	25.003	339	24.664
	% su totale settore	7%	0%	6%

Fonte: Eurostat

22) La riforma del 2003 ha eliminato il prezzo di intervento per la carne bovina, sostituendolo con un meccanismo di stoccaggio privato e un *safety net* il cui livello è prossimo al prezzo mondiale.

L'analisi delle importazioni rivela una sostanziale stabilità delle carni fresche e congelate, la cui quota in termini di volume è passata dal 47% al 63%, ed una diminuzione delle carni trasformate e di animali vivi. Il volume delle importazioni di animali vivi è scesa dal 20% nel 1990 (100 mila tec) al 6% nel 2001 (25 mila tec). Il calo più forte delle importazioni si è verificato nel primo anno di applicazione dell'accordo GATT, soprattutto a causa del cambiamento del sistema tariffario e l'istituzione dei contingenti all'importazione. Una delle conseguenze del nuovo sistema è la quasi scomparsa delle importazioni di bovini da macello con peso superiore a 300 kg.

Figura 4.27 - Andamento delle importazioni comunitarie



Fonte: Eurostat

Le importazioni dell'UE sono soprattutto costituite da bovini destinati all'ingrasso. Come sopra descritto, la richiesta di questo tipo di animali proviene in gran parte da Italia, Germania e Grecia. Questi tre paesi sono riusciti a mantenere costante il loro volume di importazione, nonostante il contesto generale sfavorevole in cui le importazioni sono diminuite di quattro volte dal 1990, grazie agli specifici contingenti preferenziali di importazione e all'attribuzione dei certificati di importazione in base ai riferimenti storici. Nel 2001, il 60% delle importazioni di bovini vivi era destinato all'Italia e il resto suddiviso in parti pressoché simili fra Germania e Grecia. Le importazioni di bovini di peso inferiore a 3 quintali, per tutto il periodo 1993-2001, si sono mantenute attorno ai 500 mila capi/anno.

Le importazioni di bovini pesanti, che nel periodo 1990-93 raggiungevano i 400 mila capi/anno, si sono invece assestate su livelli pressoché nulli dal 1997.

Tabella 4.24 - Importazione nell'UE di bovini vivi (tec)

	1990	1995	2001
Italia	60.663	28.304	15.701
Germania	11.549	9.457	4.621
Grecia	13.519	3.410	4.367
Olanda	8.295	740	207
Francia	2.604	194	2
Altri paesi	5.236	3.079	106
UE Totale	**101.864**	**45.183**	**25.003**

Fonte: Eurostat

L'approvvigionamento dell'UE di bovini per l'ingrasso è fornito soprattutto dai paesi dell'Europa centro-orientale, che hanno il vantaggio di essere geograficamente prossimi e dotati di un patrimonio zootecnico discreto. I bovini importati da questi paesi sono soprattutto del tipo pezzati neri degli allevamenti specializzati da latte. Dalla caduta del muro di Berlino, molti allevamenti di questi paesi e della Germania dell'est (Tab. 4.25) sono stati smobilitati e i bovini venduti nei paesi dell'UE. Dal 1996 i paesi candidati all'adesione hanno concluso con l'UE accordi di associazione nei quali si garantivano dei dazi fortemente favorevoli per l'esportazione di contingenti di bovini vivi verso l'UE. Nel primo quinquennio degli anni '90 le quote di importazione furono variate numerose volte. La conclusione dell'Uruguay Round consolidò invece le quote di ciascun paese, che quindi rimasero stabili per tutto il periodo successivo. La Polonia, il paese più grande esportatore, rappresenta circa la metà dell'approvvigionamento dell'UE, seguita dalla Romania e Ungheria. Una parte meno rilevante delle importazioni proviene dai paesi dell'ex-Jugoslavia (nella tabella sottostante sotto la voce "altri"), a cui di recente sono stati concessi dei contingenti a dazi particolarmente favorevoli per l'importazione di prodotti agricoli sul mercato europeo.

Gli accordi di associazione con i paesi dell'Europa centro-orientale riguardavano circa 330 mila capi di bovini destinati all'ingrasso. Per quanto riguarda i contingenti tariffari consolidati al GATT, a titolo dell'accesso corrente, rappresentano ulteriori 169 mila capi bovini maschi destinati all'ingrasso e con peso inferiore a 3 quintali. In aggiunta, 10 mila capi di razze di montagna e alpine potevano essere importati a dazio ridotto. In totale, quindi, nell'UE è possibile importare a dazi favorevoli circa 500 mila capi

di bovini per l'ingrasso. Questo potenziale di approvvigionamento è stato sfruttato appieno dagli operatori comunitari per tutto il periodo di applicazione delle quote. La riduzione dei dazi doganali (80-100%) e i prezzi dei bovini nei paesi di origine inferiori a quelli comunitari, hanno continuato ad alimentare il flusso in direzione dell'UE, nonostante alcuni fattori negativi, fra cui: la diminuzione del patrimonio bovino dei paesi fornitori, una produttività degli animali importati inferiore a quelli delle razze specializzate da carne e il regime di etichettatura con l'indicazione obbligatoria dell'origine degli animali applicato nell'UE alla carne venduta al dettaglio.

Tabella 4.25 - Evoluzione delle importazioni di bovini vivi nell'UE, in volume per paese di provenienza (tec)

	1990	1995	2001
Polonia	66.837	38.756	24.532
Ungheria	4.972	7.334	6.131
Romania	64	10.677	8.567
Altri	107.176	16.451	10.091
UE Totale	**179.049**	**73.218**	**49.321**

Fonte: Eurostat

Tabella 4.26 - Contingenti all'importazione di bovini vivi (n. capi)

	1995	2000	2002	Utilizzo medio	Dazio	Note
Accordi GATT						
Riproduttori	10.000	10.000	10.000	100%	6%	
- razze di montagna	5.000	5.000	5.000	100%	4%	
- razze alpine	5.000	5.000	5.000	100%		
Bovini da ingrasso, < 300kg	169.000	169.000	169.000	100%	16%+582€/ton	
- destinati all'Italia	143.650	143.650	118.300			
- destinati alla Grecia	21.970	21.970	18.100			
- altri paesi UE	3.380	3.380	32.600			
Totale capi	179.000		179.999	100%		
Altri Accordi						
PECO	331.000	338.000	337.998	100%	20% TDC, eccetto Romania,Polonia, Ungheria:10%	Vitelli (331.000 capi) femmine razza montagna (7.000 capi)

Fonte: Commissione europea, OMC

Contrariamente a quanto avviene per altri prodotti agricoli lavorati/trasformati, le importazioni fuori quota (a dazio pieno) di bovini vivi sono praticamente inesistenti. Le importazioni fuori quota di bovini vivi destinati

all'ingrasso sono soggette all'aliquota normale prevista dalla tariffa doganale comune, pari al 10,2% ad valorem più 931 €/ton[23].

4.4.3 Il miglioramento del benessere degli animali durante il trasporto

Il benessere degli animali è divenuto un elemento cruciale nelle politiche comunitarie. Il Protocollo sulla protezione degli animali allegato al Trattato di Amsterdam, entrato in vigore il primo maggio 1999, sancisce l'impegno degli Stati membri di proteggere il benessere degli animali sul territorio della Comunità in tutte le loro iniziative legislative. Il trasporto degli animali è l'aspetto più controverso e che desta più preoccupazione nel mondo scientifico e istituzionale comunitario. La prima direttiva sulla protezione degli animali durante il trasporto fu adottata nel 1977, in seguito alla ratifica della Convenzione sul benessere degli animali durante il trasporto del Consiglio d'Europa.

L'attuale quadro normativo si erge sulla direttiva 91/628/CE, modificata dalla direttiva 95/29/CE, che stabilisce gli standard minimi per la tutela degli animali durante il trasporto. Gli standard per il trasporto di lunga durata degli animali da allevamento prevedono un periodo di riposo di 24 ore, da effettuarsi in un punto di sosta attrezzato, e un'adeguata alimentazione e abbeveraggio. La direttiva stabilisce, fra l'altro, che soltanto animali in buone condizioni di salute possono essere trasportati e prevede un sistema di ispezioni durante il trasporto, nei punti di sosta, nei mercati o nel luogo di destinazione. L'importazione, il transito e il trasporto sul territorio della Comunità di animali vivi provenienti da paesi terzi sono autorizzati soltanto se l'esportatore e/o l'importatore si impegnano per iscritto a rispettare le prescrizioni della direttiva. Gli Stati membri sono tenuti ad adottare misure specifiche appropriate affinché coloro che sono colti in infrazione siano severamente sanzionati. La modifica introdotta dalla direttiva 91/628/CE mira ad armonizzare la durata massima del trasporto, degli intervalli di alimentazione e abbeveraggio, dei periodi di riposo e dello spazio minimo disponibile per gli animali[24]. Nel frattempo la Commissione ha presentato

23) Regolamento (CE) n. 2204/99 e Regolamento (CE) 2658/87 per unità supplementare all'importazione.

24) Altre recenti normative comunitarie sul trasporto degli animali vivi sono qui riportate: decisione 92/438/CEE sull'informatizzazione delle procedure veterinarie per l'importazione (progetto Shift) che modifica le direttive 90/675/CE, 91/496/CE, 91/628/CEE e la decisione 90/424/CEE del Consiglio. Decisione basata sull'articolo 16 della direttiva 91/628/CE del Consiglio relativa a

un'ulteriore proposta per il miglioramento della ventilazione dei veicoli adibiti al trasporto degli animali[25].

In seguito a numerose segnalazioni di inadeguata o assente applicazione della direttiva in molti Stati membri, nel dicembre 2000 la Commissione ha pubblicato una relazione in cui si riportavano gravi disagi e abusi durante le operazioni di carico, scarico e trasporto, situazioni di sovraffollamento e ventilazione inadeguata, mancato rispetto dei corretti intervalli per l'alimentazione, abbeveraggio e riposo. Questi disagi erano rilevati soprattutto nei trasporti lunghi, durante i quali si registrano elevati tassi di mortalità, malattie e indebolimento della protezione immunitaria. Il contatto fra animali e materiali di diversa provenienza, facilitano altresì la diffusione delle malattie infettive.

La gravità della situazione espressa dalla relazione della Commissione è stata condivisa dal Consiglio e, successivamente, riconfermata dal Parlamento europeo in una specifica relazione in cui chiede cambiamenti sostanziali della legislazione in vigore sul trasporto degli animali da allevamento. In seguito a questo invito, la Commissione ha proceduto a convocare il Comitato Scientifico per la Salute e il Benessere degli Animali che, in data 15 marzo 2002, ha espresso il suo parere in merito. Il Comitato Scientifico, in particolare, richiama l'attenzione sulla necessità di ridurre i tragitti di lunga durata, di effettuare regolari soste per l'abbeveraggio e il riposo. Addirittura, gli esperti raccomandano di vietare i trasporti di lunga durata per gli animali più vulnerabili all'affaticamento, come i giovani e quelli debilitati per qualche ragione fisiologica o patologica. Nel giugno 2003, il Parlamento europeo ha approvato a maggioranza una Dichiarazione scritta in cui si reitera la richiesta per un limite massimo obbligatorio per il trasporto oltre le otto ore o i 500 km. Secondo i parlamentari, semplici modifiche della direttiva volte a migliorarne la sua applicazione non sarebbero sufficienti a proteggere adeguatamente gli animali durante il trasporto. Essi ritengono invece necessario un approccio più radicale che ponga

---

norme particolari concernenti il benessere degli animali durante il trasporto in alcune parti della Grecia. Regolamento (CE) n. 1255/97 del Consiglio, riguardante i criteri comunitari per i punti di sosta e adatta il ruolino di marcia previsto dall'allegato della direttiva 91/628/CEE. Regolamento (CE) n.639/2003 della Commissione del 9 aprile 2003, che modifica il regolamento (CE) n.615/98 della Commissione, che rafforza le condizioni ed i controlli in base ai quali possono essere concesse le restituzioni all'esportazione di animali vivi. Decisione 2001/298/CE della Commissione che modifica i certificati veterinari per il commercio intracomunitario di animali vivi. Regolamento (CE) n.1040/2003 del Consiglio relativo all'uso dei punti di sosta.

25) Proposta COM (2001) 197 del 9 aprile 2001, che modifica il regolamento (CE) n.411/98 del Consiglio. Tale proposta è stata incorporata nella successiva più amplia proposta di regolamento sul benessere degli animali durante il trasporto.

fine al trasporto degli animali vivi su lunghe distanze e che in alternativa promuova il commercio dei prodotti della macellazione.

Dopo un ampio processo di consultazione, il 16 luglio 2003 la Commissione ha presentato al Consiglio la sua nuova proposta di regolamento sulla protezione degli animali durante il trasporto e le operazioni correlate[26]. L'obiettivo di tale proposta è di recepire in modo graduale le raccomandazioni del Comitato Scientifico e di mettere a disposizione delle autorità competenti degli Stati membri alcuni strumenti legislativi che consentano loro di realizzare controlli e fare rispettare le disposizioni in modo efficace. La proposta stabilisce dei programmi di soste e periodi di riposo più generosi per gli animali giovani, soprattutto di quelli appena svezzati. I vitelli di meno di due settimane non potranno essere trasportati. I veicoli adibiti al trasporto dovranno essere autorizzati in funzione di un'adeguata ventilazione, illuminazione, altezza, nonché riserva e fornitura fisica di acqua e alimenti. Gli animali dovranno inoltre disporre di spazio sufficiente per una corretta ventilazione e approvvigionamento. Questi standard saranno più elevati per i trasporti di lunga distanza e animali giovani. Un viaggio di "lungo percorso" è definito quello con una durata superiore alle 9 ore a partire dal momento in cui il primo animale della partita è trasferito tramite un mezzo di trasporto, senza includere i 45 minuti di riposo del conducente in caso di trasporto su strada. Per esempio, dopo nove ore di viaggio su strada deve essere concessa ai bovini una sosta di almeno 12 ore (sequenze di viaggio possono essere ripetute). Gli Stati membri sul loro territorio possono stabilire condizioni più restrittive. Su rotaia, il trasporto di vitelli fino a sei mesi dovrà rispettare la seguente tabella di marcia: otto ore di viaggio e sei ore di riposo, più altre otto ore di viaggio e 24 ore di riposo. I trasportatori e il personale addetto al carico e scarico dovranno avere seguito specifici corsi di formazione ed essere muniti di autorizzazione. La proposta rafforza l'armonizzazione dei documenti e delle procedure in modo da rendere i controlli più efficaci. I trasportatori che compiono lunghe distanze dovranno essere registrati in un data-base comune. Essi dovranno essere muniti di un certificato e di un giornale di viaggio in cui sono programmate e registrate tutte le soste e le operazioni di abbeveraggio e alimentazione.

La proposta stabilisce inoltre delle ispezioni prima di ogni partenza, nonché dei requisiti minimi tecnici delle operazioni di carico e scarico degli animali, soste nei mercati e centri di raccolta. Sebbene più del 90% del bestiame sia trasportato su strada, le condizioni di trasporto via mare

26) Proposta di regolamento del Consiglio sulla protezione degli animali durante il trasporto e le operazioni correlate e che modifica le direttive 64/432/CEE e 93/119/CECOM (2003) 425.

sono molto importanti per il benessere degli animali, considerando la percorrenza di tragitti molto più lunghi. Per questo motivo, le navi adibite al trasporto potranno essere registrate e autorizzate a condizione che soddisfino certi requisiti specifici. Per effettuare i controlli veterinari sugli animali provenienti da paesi terzi saranno predisposti dei punti di ispezione alle frontiere comunitarie. I veterinari ufficiali nazionali dovranno certificare che gli animali sono trasportati in osservanza delle norme sul benessere degli animali.

Dopo numerose discussioni, la Presidenza irlandese del Consiglio ha ritenuto di accantonare per un certo periodo la proposta, vista l'impossibilità di raggiungere una maggioranza su qualsiasi compromesso[27].

A livello internazionale la Comunità europea partecipa alla Convenzione del Consiglio d'Europa sul benessere degli animali durante il trasporto, approvata nel 1968[28]. Nel 2000 la Commissione ha ricevuto mandato dal Consiglio per rinegoziare tale Convenzione, al fine di promuovere degli standard comunitari elevati sul benessere degli animali per i trasporti internazionali[29]. Tale negoziato si è chiuso nel giugno 2002. In ottobre 2003 la Commissione ha proposto al Consiglio di firmare la nuova Convenzione. Questa nuova Convenzione stabilisce alcune modalità sul trattamento e trasporto di varie specie di animali, vicine al contenuto della proposta della Commissione. La Convenzione introduce delle nuove regole più severe per i trasporti lunghi, stabilendo che quelli oltre le otto ore debbano essere provvisti di un piano di percorrenza con soste e riposi.

Di recente anche l'O.I.E., per cercare di rispondere alle emergenti esigenze delle società dei paesi membri, ha inserito fra le priorità del suo programma di attività per il periodo 2001-2005 le questioni inerenti il benessere degli animali. Negli ultimi negoziati OMC, alcune delegazioni capeggiate dall'UE hanno proposto di inserire la protezione del benessere degli animali fra le deroghe alle norme generali sul commercio multilaterale.

4.4.4 Cenni sull'attuale approvvigionamento della filiera italiana

L'Italia ha una produzione di carne ampiamente insufficiente a soddisfare i consumi interni, il cui volume colloca il paese al secondo posto nella

27) La decisione di accantonare la proposta è stata presa nell'aprile del 2004. Le presidenze successive potranno riprendere la discussione se riterranno che gli equilibri fra gli Stati membri siano più propizi ad un compromesso.
28) Convenzione europea sulla protezione degli animali nel trasporto internazionale, conchiusa a Parigi il 13 dicembre 1968.
29) Documento SEC (2000) 649 dell'aprile 2000.

classifica europea. Le importazioni avvengono sotto forma di prodotto finito, carne più o meno trasformata e lavorata, e di giovani bovini destinati alla produzione di carne di qualità tradizionalmente tenera, rosea, giovane e piuttosto magra (vitello o vitellone). Peraltro, ogni regione ha una peculiare preferenza per quanto riguarda il peso, il colore, la conformazione e il tenore in grasso delle carcasse. Per assicurarsi il rispetto di questi requisiti di qualità, alcuni grandi dettaglianti richiedono agli allevamenti il rispetto di certi disciplinari/capitolati di produzione al momento di concludere il contratto di fornitura. La concentrazione a valle del settore ha spinto la ristrutturazione della produzione italiana ad adeguarsi alla domanda di mercato, con la messa in atto quasi generalizzata di contratti che definiscono precisamente il tipo di prodotto richiesto, il volume e il periodo della fornitura. Per queste ragioni, rimane ancora importante che la finitura dell'animale sia effettuata in allevamenti locali/nazionali in grado di dare una garanzia sulla qualità del prodotto. La produzione di vitelloni, concentrata soprattutto nella parte settentrionale del paese, consente di valorizzare al meglio la coltura del mais abbondante nella pianura padana. La maggior parte degli allevamenti specializzati è dotata di un numero considerevole di posti-stalla ma di una relativamente ristretta superficie disponibile. Gli allevamenti con più di cinquecento posti hanno in media a disposizione una ventina di ettari di superficie agricola. Questo modello produttivo ha di recente incontrato non pochi ostacoli a beneficiare pienamente dell'OCM carni bovine, con un orientamento più estensivo e attento alle considerazioni ambientali.

La prossimità con le estese pianure del nord Europa ricche di foraggio ha consentito agli allevamenti dell'Italia settentrionale un relativamente facile e poco costoso approvvigionamento in ristalli. Dai dati riportati nella Tabella 4.27, si osserva che circa l'80% del valore delle importazioni di bovini vivi proviene dalla Francia. Segue la Polonia (5% circa) e a lunga distanza Spagna, Germania, Belgio e Austria. Negli ultimi tre anni si osserva una riduzione considerevole delle forniture romene, probabilmente a causa del declino del patrimonio zootecnico locale, e delle forniture spagnole, per ragioni di natura più commerciale. Si nota inoltre una caduta delle importazioni dall'Irlanda dal 2000, probabilmente in seguito alla crisi della Bse, in linea tuttavia con la lunga tendenza del commercio del vivo di questo paese. I bovini importati in Italia sono soprattutto quelli destinati all'ingrasso. In termini di valore, i bovini riproduttori di razza e quelli destinati direttamente al macello rappresentano rispettivamente meno del 5%[30] e 15% del totale. Quasi metà della spesa per l'approvvigionamento di

30) Il numero dei bovini destinati direttamente al macello ha subito le conseguenze della crisi della Bse dal 1999. Tuttavia, in termini relativi, il valore di questi animali registra negli ultimi tre anni un declino regolare.

bestiame da ingrasso è destinata alla categoria dei bovini di peso superiore ai 3 quintali, importati totalmente dai paesi dell'UE, dalla Francia in particolare. Nella fornitura dei ristalli di peso inferiore, specialmente sotto i 180 kg, la Polonia occupa posizioni rilevanti.

Tabella 4.27 - Importazioni di bovini vivi (esclusi riproduttori di razza pura) per paese/regione di provenienza (in valore, euro)

	2000	2001	2002
Austria	37.960.394	22.515.573	21.694.023
Belgio	31.685.963	19.799.835	37.937.882
Canada	-	3.994	-
Ceca (Repubblica)	1.016.738	2.642.601	3.802.983
Croazia	-	58.950	-
Danimarca	499.001	232.046	232.461
Egitto	160.805	-	-
Francia	816.524.737	602.655.553	743.859.380
Germania	30.699.025	28.931.219	27.539.859
Grecia	71.732	-	500
Irlanda	35.496.160	2.260.347	3.775.359
Libano	-	-	-
Lituania	10.882	-	-
Lussemburgo	102.900	45.800	161.793
Paesi Bassi	4.394.968	10.671.510	7.894.965
Polonia	41.867.558	42.690.321	46.348.431
Regno Unito	-	-	153
Romania	13.549.522	5.508.572	3.342.017
Serbia e Montenegro	-	-	-
Slovacchia	4.141.118	4.733.269	6.181.413
Spagna	61.104.449	25.234.111	28.324.500
Svezia	29.292	-	-
Svizzera	-	-	-
Ungheria	5.691.243	7.210.244	2.296.356
AFRICA	160.805	-	-
Africa settentrionale	160.805	-	-
AREA DEL MEDITERRANEO	160.805	-	-
ASIA	-	-	-
AMERICA	-	3.994	-
America settentrionale	-	3.994	-
EUROPA	1.084.845.681	775.189.951	933.392.074
Europa centro orientale	66.277.061	62.843.957	61.971.199
Extra-UE	66.437.866	62.847.951	61.971.199
Unione europea	1.018.568.621	712.345.994	871.420.875
MONDO	**1.085.006.486**	**775.193.945**	**933.392.074**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

4.4.5 Prospettive sull'approvvigionamento di ristalli

4.4.5.1 La riforma della PAC

La struttura dell'OCM di settore influisce in modo considerevole sul mercato del vivo. In Italia in particolare, le condizioni per l'erogazione dei premi a capo - premio di macellazione, premio speciale bovini maschi, premio vacca nutrice - incidono sui costi di produzione, soprattutto attraverso l'effetto sui prezzi degli animali e sugli introiti dell'allevamento. I massimali dei premi assegnati all'Italia non sono mai stati sfruttati pienamente, negli ultimi anni anche per ragioni di cattiva amministrazione. Il parametro dell'età minima del giovane bovino maschio avente diritto al premio, per esempio, ha condizionato l'età degli animali forniti dai paesi d'oltralpe. L'entità dei premi erogati ha influito, seppure con dinamiche diverse, sui prezzi di vendita dei giovani bovini maschi, sulla disponibilità di prodotto e sul margine finale degli ingrassatori.

La recente riforma della PAC, come noto, ha introdotto la possibilità di disaccoppiare tali premi dalla produzione e di includerli in un aiuto unico per azienda in base ai rispettivi riferimenti storici. Gli Stati membri o le Regioni hanno a disposizione una serie di alternative che consentono il riaccoppiamento parziale dei premi. Queste opzioni, si ricordano, sono le seguenti:

1) riaccoppiamento fino al 100% del premio vacche nutrici e riaccoppiamento fino al 40% dei premi per l'abbattimento dei bovini.
   Oppure, in alternativa:
2) riaccoppiamento fino al 100% dei premi per l'abbattimento o in alternativa il 75% del premio speciale bovini maschi.

Il giovane bovino maschio, per l'allevamento vacche nutrici o per l'allevamento da latte, è un prodotto primario o secondario dell'attività di allevamento la cui vendita contribuisce alla formazione del ricavo aziendale. D'altra parte, lo stesso giovane bovino diviene un input di produzione per l'allevamento da ingrasso, e il suo acquisto genera un costo aziendale. Il disaccoppiamento, eliminando l'effetto di distorsione nella formazione dei prezzi degli animali e l'effetto di incoraggiamento della produzione, agisce in diversi punti del mercato alterandone l'equilibrio fra l'offerta e la domanda.

Il disaccoppiamento del premio alla macellazione, per esempio, riduce l'incentivo a produrre animali da ingrasso e nello stesso tempo influisce sulla domanda di giovani bovini. Per converso, il riaccoppiamento del premio mantiene (rispetto alla situazione attuale di accoppiamento) lo stimolo a produrre e, di conseguenza, sostiene la domanda di vitelli e il relativo prezzo di vendita. In questo modo, attraverso il prezzo pagato all'acquisto del vitello, una parte del premio di macellazione è trasmessa a monte della

filiera, alla fase di produzione del giovane bovino. Questo effetto sui prezzi sarà tanto maggiore quanto più prodotto sul mercato sarà interessato dal riaccoppiamento e quanto maggiore sarà il grado di riaccoppiamento scelto.

Una simile dinamica all'esempio precedente si osserva per il riaccoppiamento del premio alla vacca nutrice. In questo caso la produzione sarebbe incentivata (rispetto ad una situazione di disaccoppiamento totale) accrescendo l'offerta dei giovani animali. Di conseguenza, i prezzi di questi ultimi sul mercato comunitario tenderebbero a diminuire. Diversamente, il disaccoppiamento totale comporterebbe la chiusura degli allevamenti con minore redditività e in zone più svantaggiate, riducendo nel complesso il patrimonio di vacche nutrici comunitario. Gli effetti dovrebbero essere più accentuati nei primi anni di applicazione, fino al raggiungimento di un nuovo equilibrio di mercato. Secondo alcune simulazioni, il disaccoppiamento totale, se applicato in tutti i paesi comunitari, ridurrebbe il numero di vacche nutrici di circa l'11%.

Il riaccoppiamento del premio ai giovani bovini maschi dovrebbe influire non solo sul relativo prezzo di mercato, secondo la dinamica descritta per le vacche nutrici, ma anche sull'età e quindi sul peso degli animali acquistati.

La combinazione delle varie alternative, le scelte effettuate dai diversi paesi e l'importanza del settore nei paesi medesimi, può naturalmente portare a risultati finali assai diversi. Una simulazione sulla riforma commissionata dalla Commissione europea, evidenzia che il disaccoppiamento totale di tutti i premi altera il punto di equilibrio dell'offerta di carne bovina. La produzione, dopo un aumento nei primi tre anni dovuto alla liquidazione di alcuni allevamenti, si assesterebbe ad un livello inferiore al 4% dell'attuale. Di conseguenza, i prezzi dei bovini R3, dopo una fase iniziale di calo, dovrebbero collocarsi ad un livello superiore all'8,5%. Nello scenario del disaccoppiamento totale, la variazione dei prezzi del vitello è indotta da diversi fattori. Il legame fra possesso dell'animale e diritto al premio, è scisso dal disaccoppiamento che riduce la domanda e quindi, a parità di altre condizioni, il prezzo del vitello. Questo prezzo è a sua volta influenzato dal prezzo dell'animale finito, poiché la domanda del giovane bovino deriva dalla domanda del bovino adulto. Il premio alla macellazione incentiva la produzione di adulti, la cui offerta di conseguenza si accresce e sospinge i relativi prezzi del prodotto finito verso il basso (rispetto ai premi disaccoppiati). Peraltro, i premi a capo inducono a loro volta un aumento della domanda per animali giovani, il cui prezzo tende quindi all'aumento. L'effetto netto dei premi accoppiati sul reddito dell'allevamento da ingrasso, quindi, è inferiore all'entità dei premi stessi poiché, a parità di altri elementi. Si verifica infatti in breve tempo una erosione del margine a

causa dell'aumento dei costi di acquisto dei ristalli che trasferisce il reddito a monte, dagli ingrassatori agli allevamenti di vacche nutrici.

Secondo alcune simulazioni della Commissione europea, nel 2012 il riaccoppiamento massimo consentito del premio alla macellazione comporterebbe un aumento dei prezzi delle giovani femmine di oltre il 5%, rispetto allo scenario di disaccoppiamento totale, e una ripresa ai valori attuali, dopo un periodo di calo iniziale, dei prezzi dei bovini adulti. La Tabella 4.28 riassume schematicamente quanto descritto sopra.

Tabella 4.28 - Probabili effetti sul prezzo medio di mercato dei ristalli per misura PAC applicata

Misura PAC applicata	Probabile effetto sui prezzi ristalli	Paesi favorevoli
Disaccoppiamento PM	-	IRL, D, RU, LUX(?), I
Disaccoppiamento PSBM	+	IRL, D, RU, LUX(?), I
Disaccoppiamento PVN	+	IRL, D, RU, LUX(?), I
Opzione 1: 100% PVN e 40% PM accoppiati*	-	F, P, AT, B (Vallonia solo VN)
Opzione 2: 100% PM accoppiato*	+	NL (?)
Opzione 3: 75% PSBM accoppiato	-(=)	DK, SV (fino 2009), FIN(?)
Riforma settore latte	+	Anticipata al 2005: D, I, IRL, RU
*Regionalizzazione***	+(-)	D, RU, DK, B, LUX, SV, FIN(?)
Fondo speciale 10%	X(-)	SV, RU (Scozia), P, I, FIN(?)

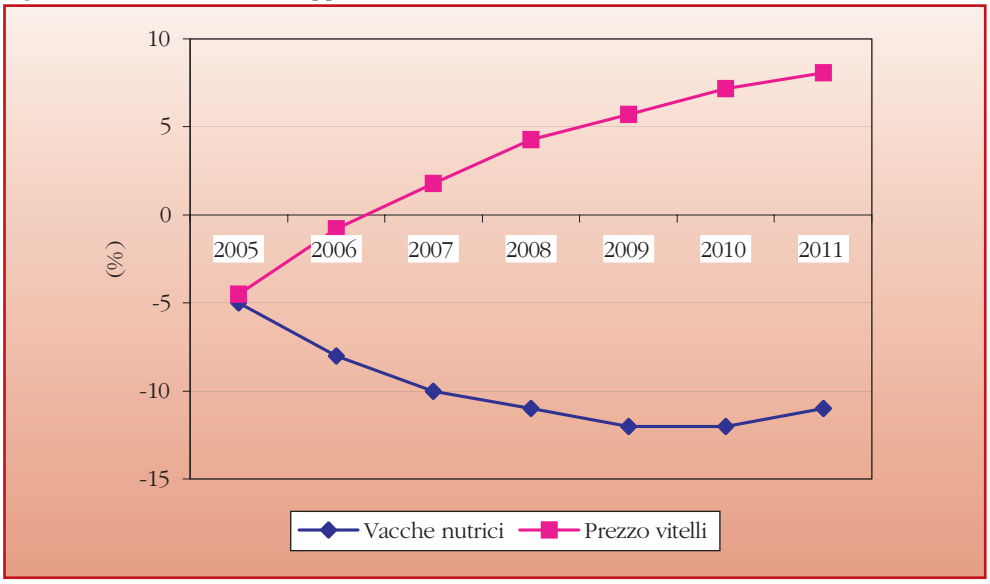
PM=Premio macellazione; PSBM=Premio Speciale Bovini Maschi; PVN=Premio Vacche Nutrici; *escluso i vitelli. **Si tratta per lo più di modelli ibridi, in cui una parte dei pagamenti è calcolata su basi storiche ed il resto ridistribuita fra zone omogenee, eccetto per gli importi che rimangono accoppiati. La Svezia è stata suddivisa in 5 regioni. La Germania ha deciso un pagamento a tasso fisso da raggiungere in un periodo di transizione di 8 anni. Il Regno Unito è stato suddito in regioni: Inghilterra, con un sistema ibrido solo per il periodo di transizione di 8 anni; Irlanda del nord e Scozia. Il Lussemburgo ha scelto un modello ibrido statico, basato sul 65% di pagamenti su base storica, eccetto i premi alla vacca nutrice e da latte con una quota storica dell'80%.

Nel complesso, l'effetto sui prezzi del mercato europeo dei ristalli dipenderà dalla combinazione degli effetti che scaturiranno dalle scelte di applicazione della nuova PAC compiute dai singoli Governi.

Nella Figura 4.28 sono riportate le variazioni complessive nel mercato europeo del patrimonio di vacche nutrici e dei prezzi dei ristalli supponendo che in tutta l'UE si applichi il disaccoppiamento totale di tutti gli aiuti diretti a partire dal 2005. Le variazioni nei singoli Stati membri possono avere intensità diversa. In particolare, nei paesi con una grande produzione di carne, l'impatto del disaccoppiamento del premio alla vacca nutrice

e del premio ai bovini maschi sarà più vistoso. Diversamente, nei paesi importatori netti di vitelli da ingrasso o macellazione, l'impatto del disaccoppiamento del premio alla macellazione sarà maggiore. In Italia, quindi, gli effetti maggiori sul prezzo dei ristalli deriveranno dal disaccoppiamento del premio alla macellazione, mentre saranno meno rilevanti quelli dovuti agli altri aiuti diretti[31]. D'altra parte, si potrebbe arguire che se si supponesse di riaccoppiare totalmente il premio alla macellazione, la distribuzione del premio risultante potrebbe essere anche molto diversa dalla situazione precedente la riforma e, quindi, alterare comunque l'equilibrio di mercato.

Figura 4.28 - Scenario disaccoppiamento totale in tutta l'UE

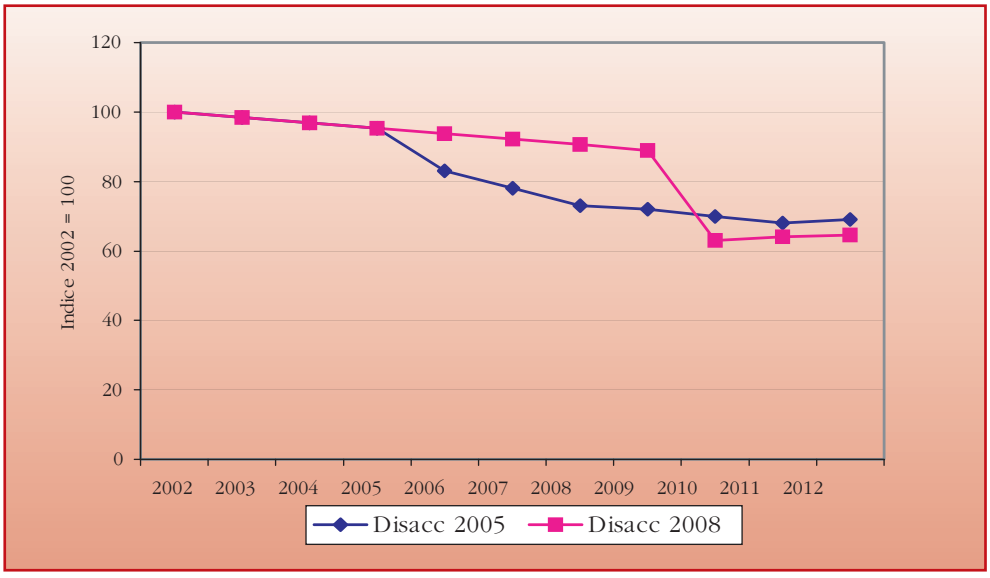


Nel considerare gli effetti della riforma sul settore bovino da carne, è importante considerare le modifiche introdotte per il settore lattiero caseario e il relativo impatto sul mercato dei giovani bovini da ingrasso. La riforma della PAC ha stabilito il disaccoppiamento del premio per vacca da latte e una riduzione progressiva del prezzo di intervento. Agli Stati membri è lasciata la scelta di disaccoppiare l'aiuto durante il periodo 2005-2008. La

31) Il Governo italiano ha deciso di applicare il disaccoppiamento totale di tutti i premi zootecnici e di attuare l'articolo 69 del regolamento (CE) n.1782/2003, che prevede la costituzione di un fondo alimentato dai prelievi sui pagamenti aziendali del settore per l'erogazione di premi a favore di vacche nutrici allevate in zone di montagna e svantaggiate e razze specializzate da carne iscritte nei libri genealogici.

riduzione del prezzo di intervento e il disaccoppiamento del conseguente aiuto per capo da latte indebolisce l'incentivo a produrre. Si può quindi prevedere che il disaccoppiamento dell'aiuto avvii una ristrutturazione del settore a livello europeo, con impatti maggiori nelle regioni meno vocate. Alla fine del processo di ristrutturazione, la quota europea di latte sarà ripartita fra un numero inferiore di allevamenti con dimensioni unitarie superiori. La diminuzione del patrimonio lattiero dovrebbe accelerarsi nei primi anni di applicazione della riforma, per poi assestarsi sulla tendenza declinante di lungo periodo. In questo periodo di transizione un'esuberante offerta di animali provenienti dal settore potrebbe perturbare il mercato delle carni, con riflessi negativi sui prezzi dei ristalli. L'intensità di questo impatto, a parità di altre condizioni, si ripartirà in modo eterogeneo fra i diversi paesi. Il rinvio del disaccoppiamento al 2008 differirebbe l'impatto, che però rischia di essere più fulmineo.

Figura 4.29 - Evoluzione della numerosità degli allevamenti da latte nell'UE per ipotesi di disacccoppiamento



Infine, un ulteriore elemento della riforma che potrebbe avere effetti sul mercato dei vitelli è il fondo speciale finanziato con le risorse, fino al 10%, degli aiuti diretti (articolo 69 del regolamento (CE) n.1782/2003). Le scelte sulla costituzione di questo fondo e sulle relative modalità di applicazione spettano ai singoli Stati membri. Tali scelte potrebbero avere impatti sul mercato delle carni, in due modi. L'istituzione del fondo speciale implicherebbe un'ulteriore riduzione degli importi degli aiuti diretti destinati agli al-

levatori, che si aggiungerebbe alla riduzione operata dalla modulazione. In tale caso, gli effetti di un eventuale riaccoppiamento dei premi sarebbero indeboliti. D'altra parte, l'impiego delle risorse del fondo speciale potrebbe alterare alcuni equilibri di mercato, in funzione del grado di coinvolgimento del settore di produzione della carne. L'Italia è orientata all'applicazione di questo dispositivo per incentivare la linea vacca-vitello e l'allevamento di razze da carne in condizioni particolari.

Nel complesso, quindi, è difficile prevedere gli effetti della riforma della PAC sul mercato dei giovani bovini destinati all'ingrasso con una situazione di applicazione alquanto eterogenea fra Stati membri. A ciò si aggiunge il quasi contemporaneo impatto dell'allargamento che colloca i paesi dell'Europa centro-orientale, tradizionali fornitori di ristalli, direttamente all'interno del mercato unico. In aggiunta, è da considerare che il contesto geografico e di politica agricola che si profila può indurre alcuni paesi a cambiare le strategie produttive/commerciali nel settore zootecnico.

Se si volesse azzardare qualche previsione specifica, utilizzando i dati sopra esposti si potrebbe pervenire ad un risultato mediamente positivo invariato per l'approvvigionamento italiano di giovani bovini, considerando che la Francia opta per il riaccoppiamento massimo consentito del premio vacca nutrice e del premio speciale bovini maschi, e che gli altri paesi fornitori e l'Italia applichino il disaccoppiamento totale.

L'applicazione della PAC in alcuni paesi fornitori di ristalli

Francia

La Francia ha deciso di applicare la formula del disaccoppiamento parziale partendo dal 2006. I pagamenti disaccoppiati saranno determinati sulla base dei riferimenti storici. I pagamenti saranno riaccoppiati nella misura massima consentita dalle norme comunitarie. In particolare per il settore zootecnico, i premi alla macellazione dei vitelli e quelli alle vacche nutrici saranno totalmente accoppiati, mentre gli altri aiuti alla macellazione rimarranno accoppiati al 40%.

Germania

Un modello ibrido aiuterà la transizione in un periodo di 7 anni al modello di pagamenti regionale. Il modello regionale prevede l'erogazione di pagamenti di importo uniforme per ognuna delle due zone a superficie arabile e a prato/pascolo. I pagamenti di questa ultima zona ingloberanno tutti i premi zootecnici. Il disaccoppiamento di tutti gli aiuti sarà totale e senza alcun fondo nazionale.

Polonia

Ha scelto di applicare il sistema di pagamenti semplificato. Quindi, tutti gli aiuti saranno disaccoppiati e versati in base agli ettari di superficie agricola in possesso del soggetto avente diritto. Considerando le domande di pagamento finora pervenute, l'importo che sarà erogato dovrebbe aggirarsi attorno ai 100 euro per ettaro di superficie agricola. Il Governo polacco deciderà in merito all'eventuale complemento di aiuto nazionale alla fine dell'anno fiscale in base alla situazione del bilancio nazionale.

4.4.5.2 Il Round OMC ed evoluzione del mercato mondiale

Il mercato dei giovani bovini è una parte imprescindibile del mercato delle carni bovine. Qualsiasi variazione che modifichi l'equilibrio di questo ultimo ha riflessi sostanziali sui prezzi dei giovani animali. Per esempio, una riduzione della protezione doganale che accresca l'importazione di carne da paesi terzi, provocherebbe un appesantimento dell'offerta interna e, di conseguenza, una riduzione della domanda e dei prezzi per i giovani bovini. I negoziati multilaterali possono influire sui mercati principalmente prima e dopo la conclusione dell'accordo. Durante i negoziati, i responsabili politici potrebbero essere indotti a intraprendere determinate riforme per facilitare la mediazione fra talune richieste dei partner commerciali, come è successo durante l'Uruguay Round e in una certa misura con la recente riforma. Quindi, una volta raggiunto l'accordo, la sua applicazione esercita effetti diretti sulla gestione del mercato.

Le riforme dell'ultimo decennio hanno ridotto considerevolmente l'intervento pubblico nel mercato della carne bovina. La recente riforma ha introdotto lo stoccaggio privato come misura principale di sostegno al mercato, relegando invece l'intervento pubblico al ruolo di sicurezza in caso di crisi gravi. La recente riforma ha peraltro modificato la natura del sostegno alla produzione, introducendo il pagamento unico aziendale. Non più legato all'obbligo di produzione, tale aiuto diviene ammissibile alla "scatola verde" ai sensi dell'Accordo sull'Agricoltura. Solo la parte riaccoppiata dovrà essere ricompressa nella scatola blu degli aiuti temporaneamente ammissibili. Infine, il processo di riforma della Pac ha ridotto la necessità di ricorrere alle restituzioni all'esportazione (con una breve parentesi durate la crisi Bse), sebbene ancora l'86% delle esportazioni di carne europea ne siano dipendenti. Il limite quantitativo introdotto dall'Accordo sull'Agricoltura rimane ancora vincolante per le esportazioni comunitarie di carne, mentre il plafond in valore lascia maggiori margini.

Tabella 4.29 -Bilancio delle esportazioni con restituzione

Dal 01/07 al 30/06	**1997-98**	**1998-99**	**1999-00**	**2000-01**	**2001-02**	**2002-03***
(.000 ton)						
Limite GATT	957.2	723.2	825.4	540.4	564.9	419.7
Esportazioni totali	957.2	723.2	808.2	474.7	483.5	361.7
- con restituzioni	950.0	688.8	688.8	474.7	483.5	361.7
- destoccaggio int.	7.2	34.4	34.4	0	0	0
- aiuto alimentare	0	0	0	0	24.6	0
- senza aiuto	0	0	0	65.6	56.8	58.0
Esportazioni con aiuto	**100%**	**100%**	**97,9%**	**87,9%**	**89,9%**	**86,2%**

Fonte: Commissione europea. Stime

L'introduzione del disaccoppiamento dei premi a capo, indebolendo l'incentivo a produrre, dovrebbe ridurre l'offerta interna e quindi le sovvenzioni all'esportazione, a parità di altre condizioni. Secondo le previsioni della Commissione, il valore delle restituzioni all'esportazione nel 2010 scenderebbe attorno al 50% dei limiti consentiti dall'accordo generale sull'agricoltura in vigore.

Dalla situazione appena descritta, la conclusione del Doha Round potrebbe avere degli effetti sostanziali sulla gestione del mercato delle carni. Dopo avere mancato l'occasione a Cancun di stabilire le modalità di negoziazione, il Round non si potrà concludere prima del 2006. Di conseguenza, i primi effetti sul settore si manifesterebbero non prima del 2007-2009. Nel compromesso adottato dai membri dell'OMC nei primi giorni di agosto sulle modalità di negoziazione, si possono già intravedere alcune linee di fondo dell'accordo finale. In particolare per quanto riguarda le restituzioni all'esportazione, il compromesso stabilisce la loro graduale soppressione. A prescindere dal periodo di transizione, l'eliminazione delle restituzioni all'esportazione potrebbe avere un impatto rilevante sul mercato delle carni bovine. Un effetto simile dovrebbe avere l'estensione dell'accesso al mercato europeo, attraverso una sostanziale riduzione delle tariffe doganali e l'apertura di ulteriori contingenti all'importazione.

Nonostante il calo delle sovvenzioni all'esportazione, la soppressione potrebbe non essere indolore per il settore delle carni bovine, e indurre nel medio periodo una ristrutturazione del mercato interno. La stragrande maggioranza della carne oggi esportata dall'UE è di qualità talmente scarsa, che solo con l'ausilio delle sovvenzioni riesce a mantenere una discreta quota di mercato. Con la soppressione delle restituzioni, queste esportazioni saranno obbligate a riqualificarsi per evitare il rischio di appesantire troppo il mercato interno. Alcune simulazioni comunitarie evidenziano come, a parità di condizioni, l'eliminazione delle restituzioni ridurrebbe le esportazioni del 70%, causando una diminuzione dei prezzi medi interni del 17%. Una perturbazione di tal misura avvierebbe una ristrutturazione del settore provocando una celere diminuzione del patrimonio di bovini da carne. Gli effetti si ripercuoterebbero in misura eterogenea nelle diverse regioni dell'UE, in funzione della struttura dell'offerta e della dipendenza del mercato locale dalle sovvenzioni all'esportazione. In Irlanda e Regno Unito gli effetti sarebbero sentiti con maggiore intensità, diversamente dai paesi importatori netti come l'Italia. In Italia la diminuzione dei prezzi è stimata attorno al 6%. Lo scenario simulato considera l'eliminazione delle restituzioni in un'unica fase. L'impatto sarebbe naturalmente più attenuato nel caso di un'eliminazione più graduale, poiché consentirebbe del tempo alle imprese per adeguare la loro offerta alle nuove condizioni di mercato.

Nel contesto finora descritto, il fattore degli scambi monetari non è stato

considerato, sebbene rivesta un ruolo sempre più rilevante. In particolare, il valore di cambio $/€ modifica il rapporto di competitività delle esportazioni europee e condiziona, in più modi e in misura crescente, il mercato comune.

Per quanto riguarda l'accesso al mercato, l'accordo sulle modalità di inizio agosto cita un'espansione delle quote e una riduzione delle tariffe attuali in funzione della loro intensità. L'indebolimento della protezione tariffaria implicherebbe un aumento delle importazioni di carne dai paesi terzi e di conseguenza, non prevedendo forti variazioni nei consumi[32], una contrazione dell'offerta interna.

Per quanto riguarda gli effetti di un'eventuale riduzione delle tariffe, si consideri che la tariffa consolidata al GATT di carne bovina è oggi composta da un dazio ad valorem del 12,8% a cui si aggiunge un prelievo di 1.768 €/ton. Nell'ipotesi di un prezzo mondiale di 1.900 €/ton e che il mercato interno possa operare al prezzo di sostegno attuale, il prezzo minimo di entrata si collocherebbe a 2.450 €/ton. Di conseguenza, la protezione rimarrebbe inalterata fino ad un equivalente tariffario almeno pari a 550 €/ton, inferiore al solo prelievo attuale del 68,8%. Siccome non si prevedono riduzioni di tale entità, si può arguire che la protezione del mercato interno dovrebbe rimane piuttosto solida anche dopo il termine del Doha Round.

Più insidiose per il mercato interno, invece, potrebbero rivelarsi le condizioni di accesso al mercato in quota. Quasi tutte le importazioni attuali entrano nel mercato comunitario attraverso quote preferenziali o contingenti a dazio ridotto. Qualsiasi espansione ulteriore delle quote richiede un analogo aumento delle esportazioni verso paesi terzi o riduzioni della produzione e/o dei prezzi. Gli effetti sui margini degli ingrassatori possono tuttavia essere diversi, in base alla struttura e la merce soggetta alle quote. Secondo l'Accordo sull'Agricoltura, infatti, i requisiti dell'accesso minimo (ossia l'importazione di almeno il 5% del consumo interno dell'anno 2000) possono essere soddisfatti con l'importazione di ogni tipo di 'carne'. L'importazione di animali vivi, i cui contingenti in vigore sono stati descritti sopra, sono ammessi nel calcolo dei limiti dell'accesso minimo. È chiaro il diverso impatto dell'apertura di un contingente per giovani bovini o per carni congelate. L'apertura di contingenti di carne andrebbe a sostituire il prodotto interno, con un impatto negativo sulla domanda interna di bovini. L'apertura invece di contingenti per bovini magri faciliterebbe l'approvvigionamento degli allevamenti da ingrasso e una diminuzione immediata dei relativi costi di produzione. In questo ultimo caso, saranno i paesi fornitori di giovani bovini a subire le maggiori conseguenze.

32) Un aumento dei consumi potrebbe avvenire nei paesi candidati all'adesione. Tuttavia, si prevede che gran parte di questa domanda possa essere coperta dall'aumento della loro offerta.

4.4.5.3 Allargamento ai paesi PECO

Il 1° maggio 2004 dieci nuovi paesi sono diventati membri dell'UE. Presumibilmente nel 2007-08 almeno altri due paesi (Romania e Bulgaria) si aggiungeranno per costituire un'UE a 27 o più Stati membri. La costruzione di uno spazio comune fra Stati a livelli diversi di sviluppo darà origine a nuovi processi e fattori economici e sociali in un mercato di circa 500 milioni di persone. La gestione dei mercati agricoli dei paesi aderenti all'UE è assicurata come per gli altri Stati membri sin dal momento dell'integrazione, secondo le rispettive organizzazioni comuni di mercato. I meccanismi di intervento, lo stoccaggio privato e le restituzioni sono stati resi disponibili per tutti gli operatori dei nuovi Stati sin dal momento dell'adesione. I parametri di controllo dell'offerta sono stati negoziati in base ai riferimenti statistici dei recenti livelli di produzione. I pagamenti diretti sono introdotti gradualmente, ad iniziare da un livello del 25% nel 2004 fino a raggiungere il 100% del livello allora vigente nei quindici Stati membri nel 2013. Gli Stati aderenti avranno peraltro la possibilità di integrare i pagamenti diretti con fondi nazionali per una percentuale addizionale del 30%[33]. Gli Stati membri potranno sin da subito uniformarsi alla PAC oppure ricorrere ad un regime semplificato di transizione, limitato ai primi tre anni (rinnovabili per altri due anni) di applicazione. Alla fine di questo periodo di transizione, gli Stati membri candidati dovranno conformarsi pienamente alla nuova PAC, pena il blocco dell'incremento programmato degli aiuti. Questo passaggio sarà facilitato dalle possibilità offerte dalla nuova riforma della PAC, e in particolare dal disaccoppiamento e dalla regionalizzazione dell'aiuto unico aziendale. Questo ultimo è molto simile al regime semplificato disponibile per i paesi candidati.

Le decisioni di applicazione della PAC nei paesi candidati possono quindi influire sull'evoluzione dell'offerta di carne bovina. In particolare, la forma di erogazione dei pagamenti e l'eventuale aggiunta di un complemento nazionale, influiscono sull'effetto incentivo a produrre degli allevatori. Secondo le previsioni formulate dalla Commissione, in questi paesi la formazione del patrimonio bovino da carne rimarrebbe piuttosto limitata, nonostante l'introduzione degli aiuti. Questa evoluzione è dovuta soprattutto dal fatto che l'offerta di carne in tali paesi dipende in misura preponderante dallo sviluppo degli allevamenti specializzati da latte. Peraltro, l'entità della loro produzione non è in grado di perturbare nel medio termine il merca-

33) Così per esempio nel 2005 i nuovi Stati potranno aggiungere agli aiuti diretti comunitari (nel 2005 pari al 30% degli aiuti vigenti nell'UE-15) fondi nazionali per un ulteriore 30%, raggiungendo nel complesso una percentuale del 60%. Nei primi anni, i nuovi Stati membri potranno effettuare questa integrazione utilizzando parte dei fondi destinati allo sviluppo rurale.

to comunitario. Il peso della produzione e consumo di carne bovina dei nuovi Stati membri è di circa il 10% dell'UE a 27. La loro produzione ha inoltre dei livelli di qualità molto inferiori a quelli dei Quindici. Le proiezioni al 2010 indicano che il mercato UE-25 dovrebbe mantenersi piuttosto stabile. Lo sviluppo dell'allevamento bovino da latte è limitato dalle quote nazionali assegnate in base alla effettiva produzione di ciascun paese in un periodo relativamente recente.

L'allargamento, per il settore bovino da carne italiano, riveste un'importanza ancora maggiore. Nel mercato unico dei 25 paesi, le merci sono libere di circolare senza alcun ostacolo e protette dall'esterno da un'unica dogana comune. Di conseguenza, il differenziale di prezzo esistente prima dell'integrazione per prodotti della medesima qualità, tenderà ad annullarsi. I prezzi dei prodotti dei nuovi paesi tenderanno ad avvicinarsi a quelli dell'UE-15. Il venire meno dei contingenti preferenziali di importazione farà perdere all'Italia, di fatto, il monopolio di importazione di ristalli a dazio ridotto dai nuovi paesi. Ciò implica che tutti gli operatori comunitari possono concorrere sullo stesso piano all'importazione di ristalli da questi paesi.

Diversamente dalle quote bilaterali, le quote consolidate al GATT rimangono disponibili all'UE e potranno essere utilizzate per importare da altri paesi extra-europei (la situazione non è alterata dall'allargamento). Le quote contenute negli accordi di associazione, invece, rischiano di essere perse completamente dopo l'adesione di Romania e Bulgaria.

4.4.5.4 Accordi bilaterali operativi

L'UE ha aperto una numerosa serie di accordi bilaterali con paesi o gruppi di paesi terzi, in cui si prevedono delle condizioni di scambio più favorevoli di quelle previste dall'accordo OMC. Si tratta di una deroga al principio generale della "nazione più favorita", particolarmente utilizzata dai paesi avanzati per elargire concessioni specialmente a paesi meno avanzati. Gli accordi di associazione con i paesi dell'Europa centro-orientale rientravano in parte in questa categoria. Altri accordi particolarmente favorevoli sono quelli contratti con i paesi meno avanzati, in virtù dei quali tutte le loro esportazioni possono accedere al mercato comune a dazio nullo e senza restrizioni quantitative. Accordi commerciali in vista di creare una zona di libero scambio entro il 2010 sono in corso di definizione con i paesi terzi a sud del mediterraneo. Tuttavia, ai fini dell'approvvigionamento degli allevamenti da ingrasso italiani, possono rivestire particolare importanza gli accordi con i paesi ad occidente della nuova frontiera comunitaria e con i paesi dell'America latina. Con i paesi dell'ex-Jugoslavia, l'UE ha stipulato degli accordi di stabilizzazione, che prevedono l'importazione di numerose merci a dazio nullo durante un periodo transitorio. Questi paesi non dispongono tuttavia di un grande potenziale di fornitura zootecnica.

Altri paesi futuri confinanti con l'UE avranno senza dubbio un trattamento e un sostegno particolare da parte dell'UE, al fine di creare una zona di stabilità e crescita attorno all'UE. Fra i paesi futuri confinanti, l'Ucraina è dotata del più forte potenziale agricolo. Attualmente, una notevole proporzione di beni è importata dall'Ucraina nell'UE con il regime delle Preferenze Speciali e Generalizzate. L'Ucraina ha richiesto di beneficiare della clausola sociale più favorevole. Tuttavia, la domanda è ancora sotto l'esame dell'UE. Le relazioni economiche e politiche con l'UE sono regolate in larga misura dall'Accordo di Cooperazione e Partnership, in vigore dal 1998.

Le relazioni con il Mercosur[34] e l'UE si sono rafforzate dalla metà degli anni novanta, dalla firma dell'Accordo Quadro per la preparazione dei negoziati per la liberalizzazione del commercio in beni e servizi e per strutturare una forma di cooperazione politica. Nel 1999 la Commissione europea ottenne dal Consiglio il primo mandato a negoziare il primo Accordo di Associazione Interregionale. Secondo queste direttive, la Commissione poteva subito avviare i negoziati sugli elementi non tariffari, iniziare a negoziare su tariffe e servizi nel 2001, ma non chiudere alcun accordo su agricoltura e tariffe prima della fine del ciclo multilaterale OMC. Nel nono e decimo incontro di negoziazione, tenutisi nel primo semestre 2003, ambo le parti hanno presentato le prime offerte negoziali sulle tariffe e affrontato alcuni aspetti dell'accordo SPS. Dopo il fallimento del vertice di Cancun e il conseguente protrarsi del negoziato multilaterale, il negoziato bilaterale con il Mercosur sembra avere assunto un altro ritmo. Durante gli ultimi incontri è emersa la disponibilità da ambo le parti di terminare i negoziati entro la fine del 2004. Le due parti hanno per ora avanzato le loro richieste. Per quanto riguarda la carne bovina, il Mercosur ha chiesto l'importazione di un contingente di carne di qualità a dazio ridotto. In particolare, l'offerta dell'UE[35] comprendeva 50 mila tonnellate di carne bovina di alta qualità (più ulteriori 50 mila nel quadro degli accordi OMC), in aggiunta a 43,5 mila tonnellate di carni suine e avicole e quasi altrettanti nell'ambito dei

34) Il Mercosur, costituito da Argentina, Paraguay, Uruguay e Brasile è stato costituito nel 1991. Il Trattato di Ouro Preto del 1994 ha creato una struttura istituzionale e avviato una nuova fase di approfondimento delle relazioni fra i paesi per la creazione di un mercato comune. Allora fu deciso di realizzare un mercato comune dopo una fase di transizione dal 1995 al 2006. Nel 1996 il Mercosur ha ratificato un accordo di associazione con Cile e Bolivia in vista di creare una zona di libero scambio. La struttura istituzionale del Mercosur fu ispirata all'esempio dell'UE, quindi di tipo intergovernativa e con gli obiettivi di creare un mercato unico e una moneta unica.

35) L'offerta è stata ufficialmente avanzata dalla Commissione europea il 24 maggio 2004. La carne bovina fa parte dei prodotti ritenuti sensibili in provenienza dal Mercosur e per i quali sono proposti dei contingenti tariffari di importazione che saranno aperti in parte nel quadro dell'accordo regionale e il resto sulla base dell'esito del Doha Round.

contingenti OMC. D'altra parte, il Mercosur richiede l'apertura immediata di una quota di 315 mila tonnellate di carne bovina[36].

In seguito all'allargamento, i paesi del Mercosur rimarranno i soli importanti fornitori di carni dell'UE. Le importazioni dal Mercosur dalla fine degli anni novanta al 2003 sono aumentate più del 50% in termini di volume, in particolare della carne di alta qualità. Un sesto delle importazioni comunitarie di carne avviene già in regime fuori quota. Il calo del dollaro nei confronti dell'euro, e l'indebolimento ancora maggiore delle monete dei paesi del Mercosur (come il Brasile), favoriscono le importazioni di carne nell'UE che passano le dogane anche con dazio pieno. Nel primo semestre 2004 le importazioni nell'UE di carne fresche e refrigerate, conserve e animali vivi sono aumentate del 4,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questa situazione rende l'idea di quali effetti possiamo attenderci sul mercato comunitario di un'estensione delle quote di importazione o di una riduzione delle tariffe doganali nei confronti del Mercosur.

4.4.6 Ipotesi di approvvigionamento dei ristalli

4.4.6.1 *Il mercato europeo*

Dal 1° maggio 2004 il mercato interno UE è formato da 25 Stati membri. Nel 2007-08 probabilmente si aggiungeranno Romania e Bulgaria. A questo momento, la dogana esterna dell'UE racchiuderà 27 paesi e le merci saranno libere di circolare all'interno in tutto il territorio comunitario. Tutte le quote preferenziali di importazione di giovani animali stabilite negli accordi di associazione con i paesi candidati scompaiono in seguito alla loro integrazione nel mercato unico. Di conseguenza, tutti gli importatori comunitari avranno accesso alle medesime condizioni al mercato dei nuovi Stati membri e questi, dal loro lato, dovranno competere con gli altri fornitori di carne e ristalli dell'UE. Come accennato in precedenza, in un mercato unico i differenziali di prezzo esistenti prima dell'integrazione fra i diversi paesi tenderanno ad azzerarsi, riflettendo l'effettivo valore delle merci.

4.4.6.2 *Verso una filiera transnazionale col mercato francese*

Concorrenti nell'approvvigionamento

Italia, Spagna e Grecia sono i paesi deficitari di carne dell'UE che si sono specializzati nell'ingrasso di giovani bovini importati da paesi terzi. L'Italia è tuttavia il paese di gran lunga più dipendente dalle importazioni di giovani bovini.

36) Richiesta resa pubblica a fine agosto 2004.

Tabella 4.30 - Stima dei flussi di esportazione di bovini magri nati nel 2000-01, per tipo (000 capi)

	Ristalli molto leggeri	Ristalli classici	Ristalli pesanti	Magri in età	Totale magri
Produzione magri totale	**80**	**605**	**800**	**95**	**1.580**
Esportati	80	435	665	85	1.265
- in Italia	35	255	620	80	990
- in Spagna	45	180	20	-	245
Patrimonio nazionale vacche nutrici = 4.300					

In Italia, la domanda di giovani bovini è condizionata soprattutto dalle richieste di prodotto finito dei distributori e dalle norme sanitarie di prevenzione della Bse. Essa si sta articolando in due segmenti: allevamenti da ingrasso di grandi dimensioni e allevamenti di taglia inferiore. Il primo tipo di allevamento acquista soprattutto animali di età inferiore ai 18 mesi di peso vivo fra i 350 e 500 kg per la produzione di bovini maschi di età inferiore ai 24 mesi e giovenche di età inferiore ai 22 mesi. Trovano sbocco in questo segmento di mercato in particolare i bovini di razza Charolais e loro incroci rustici, maschi o femmine, appesantiti e in lotti omogenei di qualità da R+ a U-. Le zone tradizionali europee di produzione di ristalli o di magri pesanti si stanno attrezzando per orientarsi verso questa forte domanda italiana, che assorbe circa i tre quarti delle esportazioni francesi di animali da ingrasso.

Il secondo segmento della domanda italiana, costituito dagli allevamenti di piccola dimensione, richiedono invece bovini maschi o femmine leggeri di alta gamma, come Limousine e Blonde, che sono destinati alla fornitura di particolari canali commerciali.

La Spagna è il secondo importatore di giovani bovini maschi francesi. Gli allevamenti spagnoli da ingrasso producono soprattutto animali maschi o femmine di peso-carcassa inferiore ai 250 kg. Essi richiedono ristalli di 7-9 mesi, di peso vivo inferiore a 280 kg, ossia maschi magri leggeri di media qualità o femmine leggere e prezzo non troppo elevato, del tipo Charolaise, Blonde o Salers di media conformazione. L'obbligo di togliere la colonna vertebrale dagli animali oltre i dodici mesi, ha promosso la domanda di animali più giovani. Gli ingrassatori che si collocano in questo mercato hanno molte difficoltà di approvvigionamento e devono ripiegare sui vitelli da latte di otto giorni.

Gli ingrassatori del nord della Francia compongono un altro segmento della domanda. Questi produttori richiedono soprattutto bovini maschi aventi diritto al premio e femmine di qualità molto elevata, razza Blonde, Limousine e Charolaise, per rifornire le filiere di carne con marchio di

qualità. Questa domanda, quindi, si sovrappone in parte a quella italiana, mentre è complementare a quella spagnola.

Infine, seppure di importanza minore, c'è la domanda degli ingrassatori greci. La Grecia costituisce uno sbocco soprattutto per animali magri di età troppo avanzata per essere destinati al mercato italiano. Gli acquisti di vitelli dei paesi dell'Europa settentrionale, come l'Olanda e la Germania, sono invece in declino.

La domanda appena descritta di animali per l'ingrasso è quindi costituita da segmenti abbastanza distinti. Ciascun paese sembra avere delle preferenze specifiche e differenti. D'altra parte, l'offerta francese ha reagito prontamente ed efficacemente alle nuove richieste del mercato, attraverso una spinta specializzazione territoriale. I diversi bacini di produzione si sono specializzati in funzione dei particolari segmenti di fornitura. La domanda italiana è soddisfatta dai bacini Charolaise, Massiccio centrale e Limousine. La domanda spagnola è coperta dai bacini del Grand ovest, Grand est e Sud ovest. Gli allevamenti da ingrasso francesi sono invece rivolti ai bacini del Grand est, Grand ovest, Charolaise e Salers per maschi precoci e femmine di razza Blonde, Limousine e Charolaise. La domanda greca è rivolta infine verso il bacino Charolaise per animali di età avanzata. Lo sviluppo della domanda italiana poteva comportare il rischio di amplificare il periodo di rarefazione dell'offerta di bovini magri che accade normalmente da luglio a metà agosto. Tuttavia, l'introduzione di appropriate modifiche all'organizzazione dell'allevamento della vacca nutrice - in particolare attraverso l'anticipazione della fornitura di bovini magri e la preparazione dei ristalli di prima generazione già per il mese di luglio – ha notevolmente attenuato tale rischio. Gli accorgimenti assunti dai fornitori d'oltralpe e l'estensione dei bacini di produzione dei bovini rispondenti alle caratteristiche ricercate dagli allevamenti da ingrasso italiani, hanno consentito alla Francia di soddisfare anche la domanda più esigente degli allevamenti industriali italiani con una certa regolarità durante tutto l'anno. Peraltro la Francia, grazie a questa sua specializzazione territoriale dell'offerta si è posta ad un livello superiore a qualsiasi altro concorrente europeo nella fornitura del mercato italiano di giovani bovini.

Le importazioni francesi in Italia in evoluzione

Negli ultimi sette anni, le importazioni italiane di bovini da ingrasso dalla Francia sono aumentate di circa un terzo e i legami commerciali fra gli operatori dei due paesi si sono considerevolmente rafforzati. La domanda italiana è oggi principalmente condizionata dai seguenti fattori: l'evoluzione della domanda italiana di carne bovina, le politiche della grande distribuzione, la politica agricola e le norme sanitarie e di etichettatura.

Le norme sull'etichettatura della carne bovina prevedono la rintracciabi-

lità degli animali sin dalla nascita. Questi requisiti sembrano aver contribuito a rafforzare i legami fra i due paesi, potendo i fornitori francesi garantire fedelmente l'origine e la qualità del prodotto.

La domanda dei grandi ingrassatori italiani si è concentrata su animali magri di buona conformazione e in lotti di peso omogeneo, se pur variabile negli anni. Il primo obiettivo è di raggiungere due rotazioni l'anno in modo da acquisire due premi alla macellazione per posto stalla, ottenendo animali di età inferiore ai 24 mesi dopo un ciclo di allevamento di cinque mesi. Ciò consente di evitare test sugli animali per la Bse, obbligatori oltre i 24 mesi, e di valorizzare la carne come italiana. I maschi richiesti sono quindi di peso compreso fra i 350 e 480 kg, e di età fra 15 e 16 mesi, eccezionalmente 17 mesi nei periodi di rarefazione dell'offerta.

Oggi circa il 40% dei bovini abbattuti in Italia è di origine francese. L'Italia acquista più della metà delle esportazioni francesi di giovani bovini da 160 a 300 kg, di cui 80% sono bovini maschi. La proporzione di questa categoria sulle importazioni totali italiane è andata diminuendo dal 37% nel 1997 al 27% nel 2002. D'altra parte, nello stesso periodo il peso medio degli animali è aumentato di 42 kg/capo, raggiungendo nel 2002 i 280 kg.

Un simile aumento di peso unitario ha interessato anche la categoria superiore dei maschi di più di 300 kg. Questo andamento si è arrestato nel 2000 per poi allentarsi o invertirsi negli anni successivi sotto la pressione della crisi, le nuove norme sanitarie e la nuova PAC. A parità di condizioni, tuttavia, si prevede un ritorno ad un peso unitario presente nella fase precedente la crisi. Della categoria superiore ai 300 kg, l'Italia acquista più del 90% delle esportazioni francesi.

Nuove filiere di bovini giovani – animali con certificati di alta qualità, certificati di origine e rintracciabilità, alimentati senza OGM, ecc. - sono in preparazione per rispondere ad un'emergente nuova domanda. Il mercato di tali filiere è tuttavia ancora molto fluido in Italia, nonostante un certo iniziale interesse mostrato da alcune catene di supermercati (Carrefour, Auchan, CoopItalia, Rinascente).

Prospettive delle forniture francesi

Con un patrimonio di 4,3 milioni di vacche da carne, la Francia è il maggiore fornitore di giovani bovini dell'UE, ed è ormai in grado di soddisfare la domanda differenziata dei paesi specializzati nell'ingrasso, come l'Italia. La recente crisi del settore ha rafforzato ancora di più i legami commerciali fra la Francia e i paesi importatori. Il bisogno di riassicurare i consumatori sul prodotto carne, la rintracciabilità delle produzioni e la capacità e le caratteristiche della fornitura francese hanno spinto i paesi dell'UE meridionale sempre più ad approvvigionarsi sul mercato d'oltralpe. Fra i due censimenti francesi del 1988 e 2000, il numero di vacche nutrici è aumen-

tato del 24%, a fronte di una diminuzione delle vacche da latte del 26%. Il patrimonio di vacche nutrici raggiunge quindi i 4.311.300 capi. Nel 2000, l'allevamento era svolto da 167 mila imprese, di cui più del 70% con più di otto UGB. Il primato della produzione spetta alla razza Charolaise, con più di 1,8 milioni di capi, seguita dalla Limousine con circa 900 mila capi e la Blonde d'Aquitaine con 480 mila capi. In termini di aumento percentuale, spiccano tuttavia l'Aubrac (94%), in seguito allo sviluppo di allevamenti di razza pura, la Blonde d'Aquitaine (89%) e Limousine (61%), per l'estensione del loro allevamento fuori dalle regioni tradizionali.

Si stima che il settore da carne francese sia in grado fornire 1,58 milioni di bovini per la produzione di bovini magri e di allevamento, dedotti gli animali utilizzati per la rimonta interna e per la produzione di carne. L'offerta totale di giovani bovini magri e d'allevamento rappresenta circa il 60% del patrimonio di giovani bovini disponibili. Di questi, 1,27 milioni di animali di peso superiore agli 80 kg sono esportati in altri paesi. Le regole di concessione e l'entità dei premi ai giovani bovini maschi hanno alterato i flussi commerciali dei giovani bovini. Dal 1992 si è rafforzata la caccia ai premi e la tendenza degli allevamenti di vacche nutrici, che prima vendevano il bovino magro, a mettere sul mercato animali più pesanti o addirittura finiti. La disponibilità di bovini premiabili è diminuita ancora di più con l'applicazione di Agenda 2000, che ha abbassato l'età degli animali ammissibili al premio da dieci a nove mesi. Le domande di premio nei bacini meridionali francesi sono aumentate del 17% dal 1995 al 2002. Il mantenimento stabile della domanda di animali premiabili da parte degli ingrassatori francesi ha, di conseguenza, indotto una lievitazione dei prezzi di questa categoria di bovini. Solo una piccola parte di essi è esportata in Italia, mentre il resto è utilizzato dagli ingrassatori francesi. Si noti che nel 2003, la Francia è riuscita a premiare tutti i bovini maschi consentiti dal proprio plafond nazionale, ossia 1.734.779, e ha erogato la maggior parte delle risorse disponibili nel pacchetto nazionale in aggiunta ai premi alla macellazione per le femmine adulte.

Le interferenze dei premi nel mercato, sia dalla parte dei fornitori che dei richiedenti, dovrebbero attenuarsi nel quadro della nuova riforma della PAC, in funzione delle scelte degli Stati interessati in merito alle opzioni di riaccoppiamento dei premi e alla creazione e impiego del fondo nazionale (10% delle risorse).

Prima degli anni novanta, la redditività dell'allevamento da ingrasso era basata sull'ammortamento del costo del giovane bovino su un periodo piuttosto lungo e sul guadagno in peso dell'animale. L'evoluzione della domanda degli anni novanta e soprattutto l'erogazione dei premi alla macellazione, ha reso più conveniente accelerare il ricambio, riducendo il periodo di permanenza dell'animale nello stabilimento da ingrasso. Questa

tendenza è di recente rallentata, in seguito all'introduzione della legge sull'etichettatura della carne e del premio addizionale alla macellazione (pacchetto nazionale) per animali allevati per almeno cinque mesi in Italia. Il disaccoppiamento totale del premio alla macellazione dovrebbe ridurre o invertire tale tendenza e ritornare a una domanda di animali più leggeri, ciò soprattutto combinato al disaccoppiamento totale del premio ai giovani bovini maschi nei paesi fornitori.

Tabella 4.31 - Evoluzione del patrimonio francese di vacche nutrici, per razza

Razze da carne	**1988**	**2000**	***Var. %***
Charolaise	1.428.590	1.829.490	*28%*
Limousine	563.220	905.900	*61%*
Blonde d'Aquitaine	256.010	483.300	*89%*
Salers	163.840	203.950	*24%*
Maine Anjou	86.920	57.260	*-34%*
Aubrac	54.170	105.060	*94%*
Gasconne	17.930	23.230	*30%*
Altre razze	902.240	703.110	*-22%*
Totale	**3.472.920**	**4.311.300**	***+24%***

Fonte: Censimenti agricoli francesi

Dopo il forte rallentamento degli scambi commerciali nel 2001, a seguito della diffusione dell'afta, nel 2002 la Francia ha ripreso il suo normale ritmo di esportazione, esportando 1,2 milioni di giovani bovini da carne. A queste esportazioni si aggiungono quasi 50 mila vitelli di razze da latte con peso vivo fra gli 80 e 160 kg. La fornitura francese, nel corso degli ultimi dieci anni, è andata progressivamente aumentando in peso. Dal 1994 al 2000, il peso medio dei bovini maschi della categoria superiore ai 3 quintali, è cresciuto di circa 40 kg, raggiungendo i 417 kg/capo, e i magri 160-300 kg hanno acquisito più di 20 kg/capo dal 1994 al 2002. Al contrario, nello stesso periodo, le femmine magre di meno di 300 kg hanno perso quasi 40 kg/capo. Queste variazioni di peso si sono riflesse in un assottigliamento della proporzione di bovini magri esportati a favore degli animali più pesanti. Nel 1994, le due categorie rappresentavano il 46% delle esportazioni. Nel 2002 le proporzioni erano rispettivamente del 39% e 51%. Il resto, rappresentato da femmine di più di 300 kg, non ha variato molto la sua quota.

La domanda crescente di bovini magri francesi e il e celere aggiustamento dell'offerta hanno rafforzato la stabilità del mercato europeo. Durante le recenti crisi sanitarie, i prezzi dei giovani bovini francesi hanno mostrato una buona tenuta, rispetto ad altri mercati affini, con periodi brevi di lieve depressione.

Figura 4.30 - Quotazioni di bovini magri R3 in Italia, Francia e Germania e giovani castrati R3 in Irlanda.

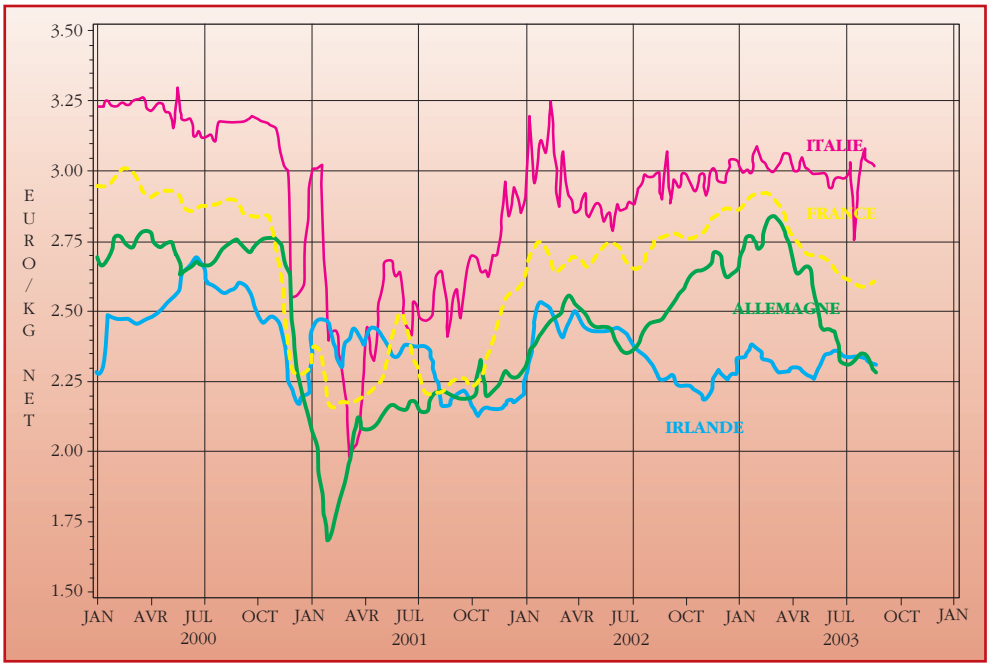
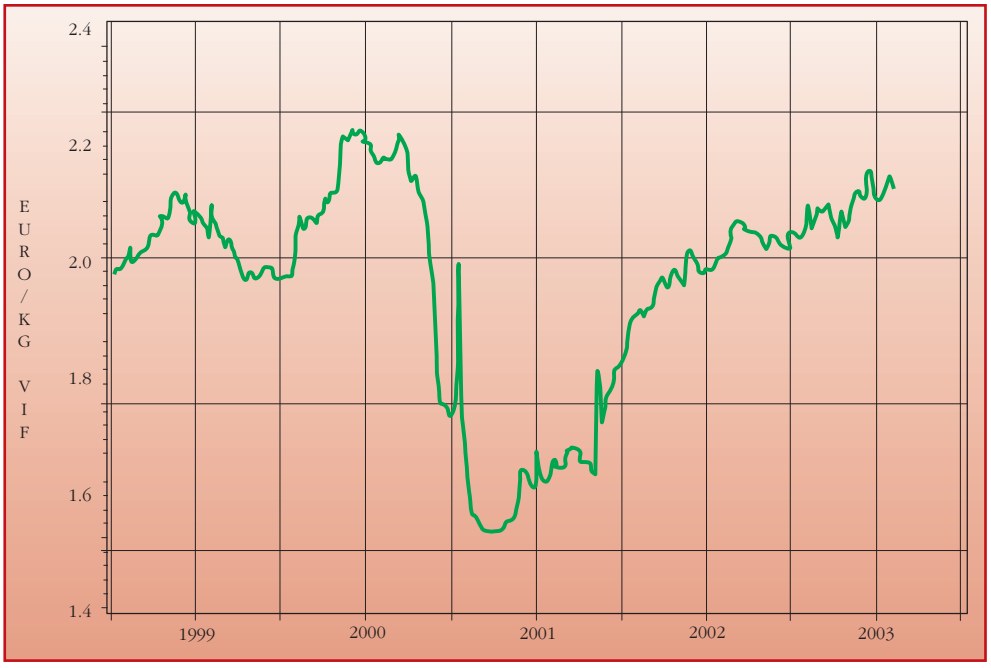


Figura 4.31 - Evoluzione delle quotazioni medie dei giovani bovini nell'UE



Potenziali concorrenti nella fornitura

La Francia si è distinta come il primo fornitore intra-comunitario di bovini giovani. Nel medio periodo non sembra vi possano essere altri concorrenti in grado di minacciare seriamente questa posizione. L'Irlanda, che pur dispone di un grande patrimonio bovino da carne e tradizionalmente è un esportatore di bovini vivi, è vittima di un costante declino da oltre dieci anni, con momenti acuti di depressione causati dalle recenti epizoozie.

Nel 1998 le esportazioni di bovini giovani verso la Spagna e, in minore misura, verso l'Italia mostravano segnali di ripresa. Nel 1999 le esportazioni irlandesi di bovini magri raggiungevano i 210 mila capi, di cui i due terzi verso la Spagna e un quarto verso l'Italia. Questo flusso si sarebbe probabilmente mantenuto se non si fossero diffuse Bse e afta. Queste vicende sanitarie e l'applicazione di Agenda 2000 hanno ridotto sensibilmente le esportazioni irlandesi del 2001 (30.000 di capi). Nel 2002 e inizio 2003 le esportazioni hanno ripreso, con una qualità superiore a prima della crisi. I fornitori irlandesi sembrano volere migliorare la loro competitività, non solo sul piano del prezzo ma anche su quello della qualità del prodotto. Tuttavia, si ritiene che la disponibilità di giovani bovini per l'esportazione rimane ancora piuttosto limitata, considerando che nel paese si sta sviluppando un'attività consistente e crescente di ingrasso e macellazione.

I paesi dell'Europa centro-orientale sono nel loro insieme altri potenziali concorrenti, sebbene non dispongano ancora di un solido patrimonio zootecnico da carne. Le importazioni dai paesi dell'Europa centro-orientale sono costituite soprattutto da vitelli di razze da latte (pezzati neri) o incroci con razze da carne (più dell'80%). Nel 1998 le importazioni italiane da questi paesi hanno raggiunto il picco (390.000 capi), per poi scendere fino a 310 mila capi. Nonostante qualche progetto di sviluppo della linea vacca-vitello con razze specializzate da carne, questi paesi non sembrano minacciare troppo seriamente le forniture del leader francese nel nuovo mercato europeo allargato. Considerando i differenziali di prezzo esistenti, l'allargamento potrebbe causare un repentino aumento delle esportazioni di giovani bovini verso l'UE-15, ma a costo di minare ancora di più il potenziale zootecnico futuro dei nuovi Stati membri. Tuttavia, questo fenomeno non potrebbe che essere breve e riguardare animali di mediocre qualità. Si ritiene che in questi paesi lo sviluppo della fase più a monte sia possibile solo attraverso un sufficiente stimolo generato dalla diffusione in loco di grandi allevamenti da ingrasso.

4.4.6.3 Un noto paese fornitore, nuovo membro dell'UE: la Polonia

Dalla caduta del muro, la de-capitalizzazione della filiera di produzione di carne polacca ha impedito qualsiasi ripresa produttiva del settore. I consumi pro-capite di carne bovina sono in continuo declino, situandosi

oggi a meno di un terzo del livello esistente nel 1988. Il declino della produzione e del consumo ha scoraggiato gli investimenti in allevamenti da ingrasso o nell'industria di trasformazione che, peraltro, si trova in forti difficoltà finanziarie. La carne è ormai ridotta a un prodotto collaterale della produzione lattiera. Gli ingrassatori sono molto pochi e gli allevamenti di vacche nutrici hanno una consistenza che non supera i 70 mila capi, ossia il 2% delle vacche presenti sul territorio polacco. Secondo alcune stime, le vacche di razza pura specializzate a carne potrebbero essere addirittura solo 15-20 mila, e le altre 50 mila sarebbero degli incroci fra razze latte-carne. Se queste stime si mostrassero esatte, le vacche di razze pure da carne scenderebbero ad una proporzione di solo lo 0,5% del totale patrimonio.

Il livello di efficienza della produzione nazionale di carne bovina è molto basso. Gli allevamenti da latte non cercano di spingere troppo il ritmo delle nascite. Di conseguenza, il tasso di nascita di vitelli complessivo rimane molto basso, attorno al 70%[37]. La ricerca di rese in latte più elevate, ha inoltre spinto la selezione di genotipi più specializzati nella produzione di latte e meno efficienti nella produzione di carne. I rendimenti in carne di questi fenotipi si discostano, anche di molto, dai tradizionali pezzati neri degli anni settanta. Inoltre, la fecondazione con seme di razze da carne è in declino per non incorrere in troppi problemi di fecondità o mastiti. Questa pratica viene ancora utilizzata negli allevamenti di minori dimensioni e che non consegnano volumi consistenti di latte. Si stima che, oggi, solo un quarto delle vacche da latte sia fecondato con seme di razze da carne.

La maggior parte dei vitelli nati è abbattuta attorno agli 80 kg di peso o esportati, specialmente verso l'Italia. Il tasso di mortalità dei vitelli è molto basso, ma le aziende cercano di vendere precocemente il vitello, per evitare il rischio di infezioni o malattie. Fra i bovini ingrassati, circa 700 mila nel 2001, i maschi potrebbero raggiungere i 6-700 kg di peso a circa 18 mesi di età. Essi sono tuttavia spesso venduti prima di raggiungere i 450 kg di peso vivo, in funzione della disponibilità di foraggio degli allevamenti. Le giovenche sono abbattute anche più leggere, spesso con un peso attorno ai 350-400 kg. I giovani bovini macellati in loco soddisfano circa la metà della domanda nazionale di carne, mentre il resto è coperto dalle vacche di fine carriera. L'esportazione e la macellazione di animali molto giovani sta erodendo progressivamente il patrimonio nazionale da carne e, di conseguenza, la disponibilità di giovani bovini per l'ingrasso. La proporzione di giovani bovini disponibili per l'ingrasso, ottenuta deducendo la quota

37) Un tasso così basso è spiegabile per la presenza di numerosi piccoli allevamenti da latte, molti dei quali producono poco più che per l'autoconsumo familiare. Gli allevamenti di maggiori dimensioni raggiungo infatti un tasso di fecondità medio più elevato, dell'ordine del 90%.

necessaria per la rimonta, è scesa dal 42% nel 1998 al 35% nel 2000 e a meno del 30% nel 2002, passando da 1,2 milioni di capi a 650 mila.

Quotazioni nel mercato del vivo prima dell'adesione

I prezzi dei bovini vivi si situano a valori molto bassi rispetto al mercato europeo. Il rapporto fra i prezzi del vivo nei due mercati era di circa 1/2 nel 2000 e 1/0,7 nel 2001[38]. Successivamente a questo periodo di crisi, il mercato si è parzialmente ristabilito grazie all'intervento. Tuttavia, la depressione del mercato polacco della carne bovina rimane sorprendente e singolare. Rispetto al mercato europeo, le altre carni rosse e bianche hanno prezzi più alti in Polonia. La carne bovina sul mercato polacco vale meno di quella suina. Il margine di prezzo fra i giovani bovini maschi e gli adulti è molto limitato, circa del 10% (rispettivamente da 3,19 a 2,91 PNL/kg). Nel periodo di crisi 2000-2002 tale margine era ancora più sottile. Il differenziale di prezzo con l'UE, tuttavia, riflette in buona parte la qualità diversa dei prodotti. Sul mercato italiano, le razze polacche sono sempre meno apprezzate e alcuni canali commerciali richiedono espressamente animali di razze da carne.

Le esportazioni del vivo prima dell'adesione

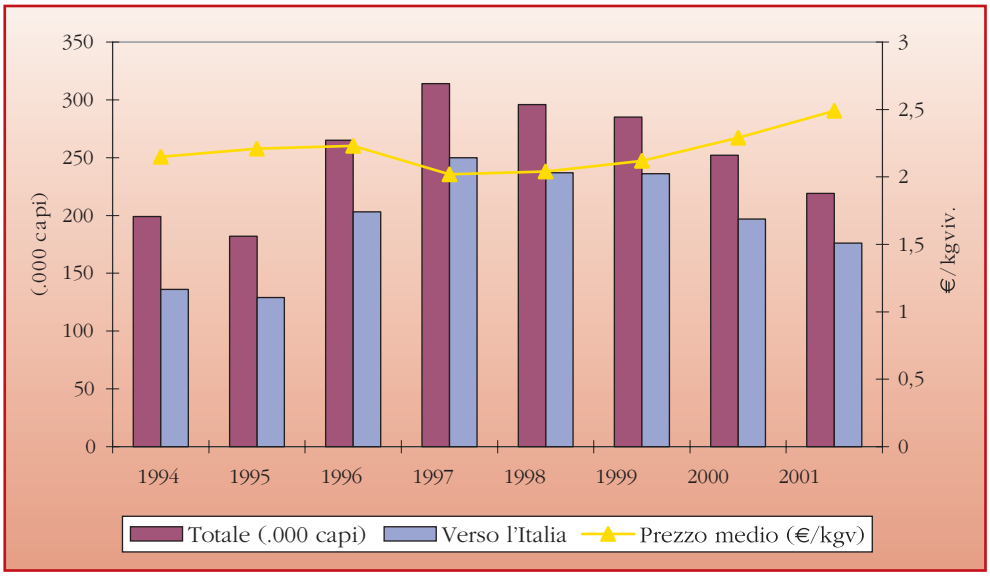
L'erosione costante del patrimonio da carne è una delle principali cause del declino delle esportazioni di animali vivi dalla Polonia. In termini di peso, sono ritornate oggi al livello esistente a metà degli anni novanta. Dall'inizio degli anni novanta, le esportazioni di bovini vivi si sono mantenute attorno alle 45 mila tonnellate di peso vivo, con un'eccezione nel 1998 con un picco di 80 mila. Da allora, si assiste ad una diminuzione costante di 10 mila tonnellate all'anno. Le esportazioni sono dirette verso l'UE anche prima dell'adesione, grazie ai contingenti preferenziali aperti a dazio ridotto che garantivano una buona remunerazione. La composizione delle esportazioni polacche è rimasta invariata dalla metà degli anni novanta. Gli animali esportati sono per l'80% vitelli maschi di peso vivo inferiore agli 80 kg. Gli allevamenti di ingrasso italiani assorbono il 75-80% di queste esportazioni.

Le esportazioni di giovani bovini fra 80 e 300 kg sono in declino ancora più forte, dopo una lieve ripresa nel 1988. Dal 1994 al 2001 le esportazioni polacche si sono ridotte da 124 a circa 50 mila capi, mentre le importazioni italiane sono passate da 110 a 44 mila capi. Il prezzo medio è aumentato

38) Fra la fine del 2000 e l'inizio del 2001 i prezzi dei bovini adulti sono caduti del 20% per effetto della crisi della Bse e di un rapporto che classificava la Polonia fra i paesi potenzialmente ad alto rischio.

in misura superiore alla categoria più leggera. Il peso medio è in costante diminuzione.

Figura 4.31 - Evoluzione delle importazioni italiane di bovini polacchi di peso inferiore a 80kg, per tipo



Come visto dai dati nei precedenti capitoli, le minori importazioni italiane dalla Polonia non sono state colmate, se non in misura piuttosto limitata, dalle importazioni da altri paesi dell'Est europeo. La raccolta di vitelli in questi paesi è abbastanza costosa e necessita la disponibilità di un'organizzazione capillare sul territorio. Gli importatori italiani si sono basati sulle reti delle vecchie strutture dei monopoli di Stato e in alcuni casi hanno costruito centri di condizionamento in loco. Di recente molti di questi centri hanno chiuso la loro attività, sintomo di un deterioramento della convenienza e disponibilità di giovani animali polacchi.

Prospettive nel mercato unico

Le prospettive dell'allevamento da carne in Polonia, e similmente negli altri paesi dell'Est europeo, non sono molto positive anche dopo l'allargamento. Dalla caduta del muro, questo tipo di allevamento ha subito un continuo declino, in parallelo ai consumi di carne bovina. Solo l'allevamento da latte inizia a mostrare alcuni forti segnali di ripresa che fanno prevedere, nel medio periodo, che questa filiera rifornirà ancora a lungo la domanda nazionale di carne. Nel medio termine, il miglioramento del reddito pro-capite della popolazione accrescerà certamente i consumi di

carne bovina e, di conseguenza, aiuterà la produzione locale di bovini, soprattutto attraverso lo sviluppo di centri di ingrasso e il miglioramento delle prestazioni produttive.

Le dinamiche economiche nazionali non lasciano prevedere nemmeno un rapido sviluppo della linea vacca-vitello, neppure nelle micro-imprese situate nei dipartimenti più poveri e orientali, oggi principali fornitori degli esportatori, che saranno le prime colpite dal processo di ristrutturazione del settore. Peraltro, è da considerare che la struttura fondiaria di questi paesi non permette di sviluppare una linea vacca-vitello competitiva. I paesi dell'Est europeo, infatti, diversamente da altri paesi nordici dell'UE, sono poco dotati di superfici a pascolo con bassa densità di occupazione agricola, che è la condizione indispensabile per elevare la redditività di questo tipo di specializzazione.

L'allargamento porterà senza dubbio un aumento dei prezzi di mercato delle carni bovine polacche, deprimendo ancora di più i consumi e con effetti misti sulla produzione. Il disaccoppiamento totale dei pagamenti che sono introdotti con l'allargamento preclude l'incentivo a produrre più animali.

La partecipazione all'UE implica peraltro il recepimento a livello nazionale dell'applicazione di tutta la legislazione comunitaria, dopo un eventuale periodo preventivamente concordato di transizione in poche specifiche materie. L'adeguamento a norme in materia di sicurezza alimentare, sanità e ambiente può rivelarsi costoso e difficile da applicare. Nel caso dei giovani bovini, la Polonia dovrà dotarsi di un'anagrafe e applicare il sistema di identificazione degli animali analogo a quello vigente nei quindici Stati membri. A ciò si aggiunge il rischio pendente della proposta della Commissione sul benessere degli animali durante il trasporto, la cui approvazione potrebbe essere fatale per le esportazioni di vivo di questo paese.

4.4.6.4 L'Ucraina: un gigante agricolo in difficoltà

Con una lunga tradizione agricola e di esportazione, che all'inizio del secolo scorso le ha valso l'appellativo di "granaio d'Europa", l'Ucraina è dotata di un potenziale agricolo considerevole. Il clima moderatamente continentale e variegato da regione a regione, è particolarmente favorevole alla coltivazione delle principali colture di pieno campo, nonché di frutta e ortaggi. I tre quarti della superficie totale è arabile (42 milioni di ettari). In Ucraina si trova circa il 30% della superficie di terra nera (Cernozem), la terra più fertile presente nel mondo.

Dopo la dichiarazione di indipendenza del 1991, le riforme sono procedute a rilento nel settore agricolo e nel resto del sistema economico. La caduta dei consumi interni e delle esportazioni verso i paesi ex-sovietici, in associazione con un aumento dei prezzi dei mezzi di produzione, ha

portato ad un rapido declino della produttività e produzione del settore agricolo. Nel 1999, la produzione agricola era inferiore alla metà del livello raggiunto nel 1990. Dopo un tentativo di radicali riforme nel 2000, la produzione sembra a fatica riprendere. Nel 2001 la produzione agricola è cresciuta del 9% e nel 2002 di quasi il 2% in termini reali. I problemi che affliggono il settore rimangono tuttavia considerevoli. La capitalizzazione e il livello tecnologico delle imprese agricole sono molto scarsi e la regolazione statale permane pesante nel settore. Le infrastrutture e i servizi commerciali sono molto carenti o dissestati. Il mercato fondiario è praticamente inesistente per mancanza di chiare leggi sulla proprietà. Nell'ottobre del 2001 il parlamento ha finalmente approvato un Codice Fondiario che riconosce il diritto di possedere la terra, la vendita, l'alienazione e il diritto di usare la terra come ipoteca. Il Codice consente contratti di leasing e sub-leasing della terra a breve o lungo termine (fino a 50 anni) a cittadini ucraini e stranieri. La vendita e l'uso di essa come contributo in capitale è tuttavia consentito solo dopo il 2005. Dopo circa otto anni di riforme, solo il 15% della superficie è coltivata da individui (privati e aziende o lotti famigliari). La maggior parte della terra rimane ancora nelle strutture collettive. Le imprese famigliari (circa 38.000), dopo segnali di dinamismo all'inizio della riforma, si sono fermate e la superficie e la produzione da esse detenute ristagnano attorno al 2%.

Tabella 4.32 - L'agricoltura ucraina in cifre

	1997	1998	1999	2000	2001	2002
SAU (.000 ha)	30.304	28.790	28.313	27.173	27.928	28.120
- granaglie	15.051	13.718	13.154	13.646	15.586	15.447
- piante industriali	3.348	3.770	4.340	4.187	3.779	3.590
- foraggio	9.720	9.236	8.653	7.063	6.375	5.738
Rese medie (t/ha)						
- grano	2.76	2.58	2.25	1.81	3.00	3.04
- bietola da zucchero	17.6	17.4	15.6	17.7	18.3	18.8
- girasole	1.15	0.93	0.10	1.22	0.94	1.20
N.capi (.000)						
Bovini	15.313	12.759	11.722	10.627	9.421	9.183
Suini	9.479	10.083	10.073	7.652	8.370	9.033
Produzione (.000 ton)						
Carne	1.875	1.706	1.695	1.663	1.517	1.602
Latte (eq.)	13.768	13.753	13.362	12.658	13.444	14.138

Fonte: Comitato Statale di Statistica, Ministero dell'Agricoltura

Nel complesso, la redditività delle imprese agricole specializzate in colture vegetali, sebbene molto aleatoria, si mantiene su valori positivi, al

contrario dei risultati delle aziende zootecniche, che invece accumulano continuamente perdite.

La produzione del settore zootecnico è in continuo declino dal 1990 e non si prevede alcuna inversione di tendenza per i prossimi anni. Nel 2004, è prevista una riduzione ulteriore del numero di animali macellati e del peso medio di macellazione, in seguito alla combinazione di una serie di fattori: continuo deterioramento dei prezzi della carne bovina, scarsa disponibilità di alimenti zootecnici e consumi interni in continuo calo. I consumi interni di carne bovina sono passati da 32 kg/pro-capite/anno del 1991 a meno di 10 kg/pro-capite/anno nel 2003. Le ex-imprese collettive continuano regolarmente ad accusare perdite, mentre le imprese famigliari private, che mantengono una stabile dimensione media di due/tre capi, hanno difficoltà ad uscire dalla loro situazione di autoconsumo. Nel 1990, quasi il 90% delle imprese di più ampie dimensioni registravano una perdita. Molte di queste società hanno accumulato elevati debiti. La loro dotazione tecnologica è obsoleta, così come la loro gestione, che rimane legata a schemi del periodo sovietico.

Tabella 4.33 - Inventario del patrimonio bovino attuale e previsioni

(N. capi .000 inizio anno)	2002	2003 (stime)	2004 (previsioni)
Stock iniziale bovini	9.433	9.108	8.700
Stock iniziale vacche da latte	4.855	4.700	4.500
Stock iniziale vacche da carne	63	60	55
Produzione vitelli	4.679	4.480	4.320
Importazioni	0	3	0
Totale offerta	**14.033**	**13.591**	**13.020**
Esportazioni	10	20	10
Macellazione	4.600	4.700	4.680
Perdite	199	171	130
Totale domanda	**14.033**	**13.591**	**13.020**

Fonte: Comitato Statale di Statistica

Il patrimonio zootecnico nazionale è composto soprattutto da capi da latte o a duplice attitudine. Secondo le statistiche ufficiali, il patrimonio di razze da carne si è ridotto nel tempo fino all'attuale quota di circa il 3% dell'intero patrimonio bovino. Solo la produzione di latte giustifica l'attività di allevamento dei bovini. La produzione di latte è come una rete di sicurezza per le imprese famigliari e individuali private, che detengono infatti il 74% delle vacche da latte. Il resto è collocato nelle imprese collettive che solo quest'anno, in seguito alla scarsità di foraggio e alti prezzi dei mangimi, hanno ridotto il loro inventario di bestiame da latte più del 20%. Questa percentuale incide sul totale del patrimonio nazionale per circa il 7%. Le

vacche rappresentano circa il 52% (contro il 34% nel 1991) del patrimonio totale bovino nazionale, mentre i capi da carne il 38% (57% nel 1991).

Il Governo ucraino ha cercato di incoraggiare l'attività di ingrasso e la macellazione di animali più pesanti attraverso l'attuazione di un programma di aiuti agli allevamenti. Tuttavia, la dotazione finanziaria del programma, di circa 90 milioni di euro, sarà appena sufficiente a rallentare il declino del numero di capi allevati nel paese.

Le esportazioni di bovini vivi sono dirette soprattutto verso l'area medio-orientale. Dopo un probabile aumento nel 2003, si prevede un rallentamento nel 2004 conseguente alla diminuzione del patrimonio di bestiame, soprattutto a livello delle ex-imprese collettive. Nel 1996 il Parlamento ha deciso di imporre un prelievo a tutte le esportazioni di bestiame vivo e pellame. Tale prelievo può essere evitato qualora il produttore effettui l'esportazione direttamente senza ricorrere ad intermediari. Nel 1997 il Parlamento ha approvato una legge per la protezione del settore agricolo che, fra l'altro, prevede l'aumento dei dazi doganali alle importazioni di certe categorie di animali vivi, prodotti zootecnici e carni fresche, refrigerate e congelate[39]. Tale legge aumenta la protezione media del settore agro-industriale dal 21% al 30% circa. Una conseguenza di questo provvedimento è stata la caduta delle importazioni di oltre l'11%. Nel 1999 sono seguiti ulteriori provvedimenti che aumentavano i prelievi alle esportazioni di semi oleosi e cereali e introducevano varie restrizioni ad alcune importazioni.

Tabella 4.34 - Esportazioni di bovini per destinazione

	1999	2000	2001	2002	Gen-Mag 2002	Gen-Mag 2003
Libano	6.000	2.462	444	0	0	5.394
Giordania	660	12.805	3.094	10.253	3.616	3.587
Siria	0	0	0	0	0	655
Georgia	0	0	0	25	0	14
Uzbekistan	0	0	0	215	0	0
Egitto	0	1.886	0	0	0	0
Russia	20	0	0	0	0	0
Altri	0	0	0	0	0	0
Totale	**6.680**	**17.153**	**3.538**	**10.493**	**3.616**	**9.650**

L'Ucraina ha avanzato la richiesta di aderire all'OMC nel 1994. L'UE ha ufficialmente sostenuto la sua candidatura dal marzo 2003. Il processo di adesione si trova oggi nella fase di negoziato bilaterale con tutti i paesi

39) Legge sulla regolazione delle importazioni di prodotti agricoli, approvata in ottobre 1997.

membri che ne facciano richiesta. In questo ambito negoziale, l'Italia potrebbe chiedere all'UE di concedere delle quote preferenziali per l'importazione di giovani animali dall'Ucraina.

4.4.6.5 Le distese praterie lontane: l'Argentina

Un elevato potenziale produttivo per l'approvvigionamento in ristalli

Le statiche ufficiali nazionali indicano la presenza di 48-55 milioni di capi di bestiame. La stragrande maggioranza del patrimonio bovino è costituita da razze specializzate da carne. L'allevamento da latte è poco diffuso e in diminuzione, salvo alcune particolari zone del paese.

Il capitale bestiame da carne si è mostrato abbastanza stabile nonostante gli eventi negativi che si sono verificati negli ultimi anni. Il rischio di afta aveva indotto alcuni importanti mercati di sbocco di carne argentina alla chiusura (Usa, Canada, Giappone e Corea). La forte svalutazione del peso argentino costrinse molti allevamenti da ingrasso a chiudere, sotto il peso dei costi dei fattori di produzione che rimanevano legati al dollaro. Tuttavia, dalla seconda metà del 2002 ci fu un'espansione di questa attività sospinta dalla redditività delle esportazioni stimolate dalla moneta svalutata. La conformazione della struttura della filiera da carne assicura una flessibilità tale da assorbire anche forti fluttuazioni di mercato senza comprometterne la stabilità. L'inverno del 2003, per esempio, è stato molto intenso e in alcune aree molto secco, costringendo molti produttori di vitelli a finire i loro animali nei propri *feedlot*.

Ci sono molti fattori che influiscono sull'uso dei feedlot, ma in generale essa non è una pratica molto redditizia. Attualmente la capacità di impiego dei feedlot è attorno all'80% e nei prossimi anni si prevede una certa espansione. La concorrenza sull'uso del suolo con le colture vegetali più redditizie, come semi oleosi o cereali, sta confinando i bovini su terreni meno fertili, dove il finissaggio degli animali è più difficile. Già negli ultimi anni si è assistito ad un movimento di animali dai suoli più fertili verso le aree più marginali, ricche di foraggio da pascolo e non coltivabili a grandi colture.

Il potenziale di produzione del bovino da carne in Argentina è inoltre sotto utilizzato. Oggi meno del 15% degli animali macellati provengono dai feedlot. Circa il 70% degli animali finiti nei feedlot sono molto leggeri, circa 240 kg di peso vivo alla macellazione[40]. Il tasso di nascita di vitelli è ancora molto basso, rispetto ad altri paesi produttori di bovini da carne (stimato

40) Questi valori di peso sono dovuti anche alla chiusura temporanea di molti sbocchi di mercati. Si prevede che all'apertura di questi mercati il peso medio alla macellazione degli animali finiti nei feedlot tenda ad aumentare.

circa pari al 60%). La gestione e le tecniche applicate negli allevamenti della linea vacca-vitello sono mediocri. Sulla spinta di un miglioramento sensibile di redditività e dei prezzi dei vitelli, l'attività di produzione di ristalli è in ripresa e la diffusione di corsi tecnici di formazione stanno migliorando rapidamente l'efficienza di questi allevamenti.

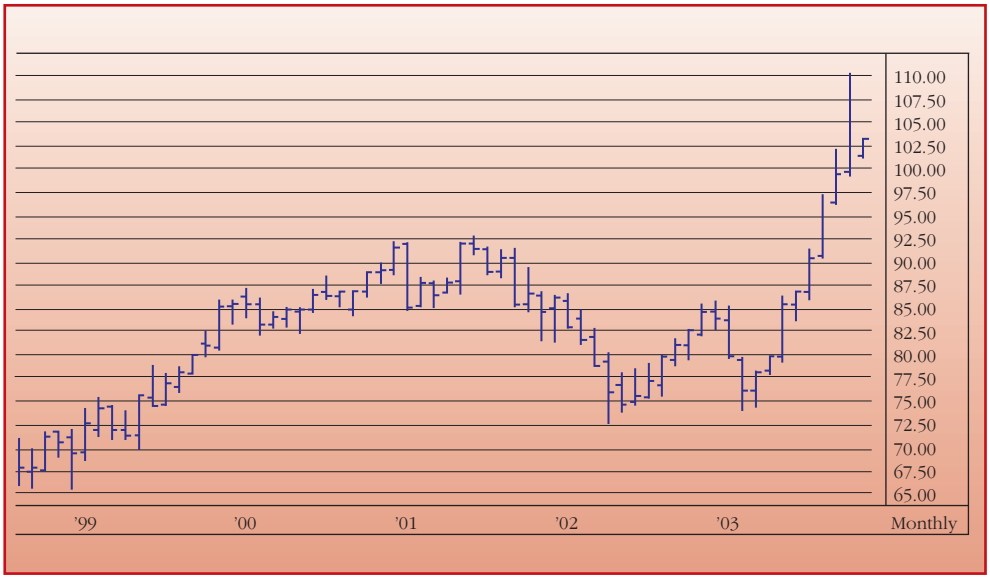
Tabella 4.35 - Alcuni dati sul patrimonio bovino argentino (000 capi)

	2002	2003*
Totale capi	**50.369**	**50.869**
Vacche da latte	2.200	2.150
Vacche da carne	18.500	18.400
Vitelli prodotti	13.800	13.600
Macellazioni totali	12.300	12.300
Distribuzione totale	64.169	64.469

*Fonte: Ministero dell'agricoltura. *Stima*

Le esportazioni di bovini vivi sono poco importanti. Dopo un picco nel 1995 di circa 300 mila animali, questo tipo di esportazioni sono scese a poche decine di capi.

Figura 4.33 - Evoluzione dei prezzi dei vitelli alla borsa merci di Chicago ($/cwt)



Fonte: Borsa Merci di Chicago

I bovini argentini hanno una competitività notevolmente elevata, dovuta sia ad un'ottima qualità sia a costi relativamente modesti. In termini di

qualità, il patrimonio bovino da carne argentino è formato per il 60% da razze britanniche Aberdeen Angus e Hereford. La rapida crescita di questi animali consente di ottenere un'ottima tenerezza della carne. La vasta disponibilità di risorse naturali - la fertilità del suolo e la distribuzione naturale della terra delle precipitazioni e delle temperature - consone alla produzione di carne bovina, consentono la produzione di animali vivi a costi molto bassi. La situazione sanitaria del patrimonio bovino da carne è a buoni livelli ed il sistema amministrativo di gestione e controllo è in progressivo miglioramento.

I prezzi interni del vivo e dei vitelli sono determinati soprattutto dalla situazione del mercato della carne che, a sua volta, dipende dal mercato mondiale e dal tasso di cambio peso/dollaro. La svalutazione del peso avvenuta nel 2002 ha sconvolto il mercato, inducendo aumenti di prezzo corrente superiori al 100%, passando da 0,749 peso/kg vivo del gennaio 2002, a 2,012 nel gennaio 2003. Un'operazione di scambio commerciale con l'Argentina, oltre alla distanza, deve considerare anche il rischio insito nella fluttuazione dei prezzi che, in genere, è superiore ad altri paesi vicini all'UE.